ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Mercoledì 18 Novembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 243

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo germanico e Hindenburg
hanno approvato il patto di Locarno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Il Gabinetto germanico ha tenuto oggi una seduta decisiva sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, Hindenburg. In questa seduta il patto di Locarno è stato approvato ed il ministro degli Esteri, Stresemann, è stato incaricato di presentare il relativo progetto di legge ai corpi legislativi della Repubblica. Il progetto di legge sarà definitivo dopo che giovedì prossimo verrà riunita la Conferenza dei presidenti dei ministri dei singoli Stati che dovrà esaminare, insieme al Gabinetto, il testo del progetto. Formalmente quindi l'approvazione definitiva del trattato di Locarno è rimandata a giovedì. Praticamente essa è già avvenuta in seno al Gabinetto dopo le discussioni incominciate ieri notte e continuate per altre due ore nella mattinata di oggi.

Il Gabinetto unanime

Informazioni di carattere ufficioso affermano che la decisione è stata presa alla unanimità. Il Gabinetto non è entrato nei particolari del progetto di legge, limitandosi a dare la sua approvazione generale al trattato di Locarno. I dettagli saranno concretati e discussi quando i singoli Stati, per mezzo dei loro presidenti, avranno manifestato il loro punto di vista sulle questioni per essi vitali, sia quelle di polizia, sia quelle riguardanti l'occupazione militare. La discussione ha dimostrato tuttavia che la decisione non è stata facile per il Gabinetto, per quanto essa fosse stata alleggerita dai ministri tedesco-nazionali, contrari sopratutto al patto di Locarno, che abbandonarono il Ministero.

Questa decisione significa che il Governo riconosce sufficienti le promesse delle cosidette ripercussioni, quali risultano elencate nelle due note di Briand, per quanto negli stessi circoli politici incondizionatamente favorevoli al trattato di Locarno non si sia molto entusiasti delle note e delle ripercussioni. Lo sgombero di Colonia avviene un anno più tardi di quanto non fosse previsto dallo stesso trattato di pace che il trattato di Locarno dovrebbe mitigare. Le richieste dell'Intesa sulla polizia e sull'esercito hanno dovuto essere eseguite fino all'ultima virgola; la Commissione militare di controllo, per quanto in forma ridotta, rimane ancora e non si sa per quanto tempo; queste ed altre critiche vengono fatte alle note di Briand ed al suo «spirito minuzioso e meschino», per usare una definizione del *Berliner Tageblatt*. Per quanto, dunque, queste ripercussioni tanto attese e tanto discusse rimangano per l'opinione pubblica tedesca di gran lunga indietro alle speranze, tuttavia il Governo ed il Presidente della Repubblica hanno dovuto ancora una volta considerare la conclusione del trattato di Locarno come l'inizio di una nuova èra politica e perciò, scrive il *Berliner Tageblatt*, si sono dichiarati decisi a firmare il trattato col primo dicembre.

L'atteggiamento dei partiti

Quanto al Reichstag, i Partiti manifesteranno la loro opinione dopo le discussioni che si prevedono vivaci. E' certo che i tedesco-nazionali si manifestano ancora risolutamente contrari al trattato. E così pure, per ragioni di tattica politica, i comunisti ed i popolareschi. Rimane a vedere che cosa faranno i socialisti, in cui decisione è questa volta la chiave della situazione.

Un commento entusiasta contiene oggi l'organo del Partito socialista, il *Vorwaerts*, alla decisione del Gabinetto, in aggiunta al favorevole esame che lo stesso giornale faceva ieri delle «ripercussioni». Ciò che può far ritenere che, questa volta, ragioni di pura tattica parlamentare cedano a considerazioni più generali, ed i socialisti si comportino in modo da favorire la riuscita del progetto di legge per l'approvazione del trattato di Locarno.

Il Governo farà pubblicare domani dai giornali il testo della nota tedesca del 23 ottobre alla Conferenza degli ambasciatori sul disarmo; il testo di risposta del 6 novembre e la dichiarazione verbale fatta dal segretario generale della Conferenza degli ambasciatori, Massigli, all'ambasciatore tedesco a Parigi il 14 novembre 1925; tutti documenti che sono stati finora tenuti segreti per desiderio dei Governi interessati. Il Governo tedesco farà precedere questi documenti da una nota ufficiale in cui verranno riassunti i contenuti ed i risultati dei documenti stessi.

La nota ufficiale dice che dai documenti risulta quali fossero i punti di vista rimasti ancora in discussione fra la Conferenza degli ambasciatori ed il Governo tedesco.

L'accordo con l'Intesa

Dopo che era stato raggiunto un accordo generale fra il Governo tedesco e la Conferenza degli ambasciatori, erano rimasti altri tre punti controversi e cioè: quelli riguardanti l'arruolamento degli impiegati della polizia, i nomi da darsi agli ufficiali della polizia, e la forza di polizia che potrà essere conservata. Per quanto riguarda la designazione dei gradi degli ufficiali della polizia, la nota ufficiale constata che si è tenuto conto dei desideri manifestati dai singoli Stati; per l'arruolamento della polizia si è tenuto conto dei desideri dell'Intesa e così pure si è tenuto conto dei desideri dell'Intesa per quanto riguarda le cariche e le competenze dei comandi supremi dell'esercito. Dette competenze dovranno essere regolate da una decisione che si ispirerà al testo del trattato di Versailles; altrettanto dicasi per quanto riguarda l'istruzione delle truppe e i ventidue cannoni trovati nella fortezza di Königsberg. I ventidue cannoni hanno potuto conservare l'affusto mobile secondo il desiderio del comando militare tedesco.

Ora che queste questioni sono state definitivamente regolate, conclude la nota ufficiale, rimane da decidere la modalità tecniche per la conclusione di tutti questi accordi, ma si ritiene che in quest'ultimo stadio nessuna ulteriore difficoltà e nessuna seria diversità di opinione possa sorgere fra il Governo tedesco e i Governi alleati. Perciò il compito che rimane affidato alla Commissione militare di controllo è puramente tecnico e non richiede troppo tempo. La Commissione ha già del resto cominciato a liquidare alcuni punti. La dichiarazione orale fatta dal segretario generale della Conferenza degli ambasciatori, Massigli, all'ambasciatore tedesco a Parigi il 14 novembre è brevissima e del seguente tenore:

«*La Conferenza degli ambasciatori, dopo aver preso conoscenza delle ultime proposte fatte dal Governo tedesco, per quanto riguarda la questione ancora aperta del disarmo, ha deciso di stabilire l'inizio dello sgombro della zona di Colonia col 1.o dicembre. La Conferenza degli ambasciatori ne darà comunicazione scritta all'ambasciatore tedesco il 16 novembre e sarà anche indicato il termine prossimo entro il quale lo sgombro potrà essere terminato*».

Da Locarno a Colonia
Preoccupazioni e timori francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il rinvio a questa mattina del Consiglio dei ministri del Reich che doveva decidere sulla firma del trattato di Locarno, ha prolungato di un giorno l'incertezza dell'opinione parigina intorno al destino riservato al patto di sicurezza e alla politica di riavvicinamento franco-tedesco. Le manifestazioni cui viene abbandonandosi il Congresso nazionalista di Berlino, coi suoi duemila partecipanti e il discorso bellicoso del conte Westarp, con i relativi appelli al ritorno degli Hohenzollern, hanno gettato molti secchi di acqua gelata sulle speranze uscite dalla valigia di Briand di ritorno dal Ticino. Se la discussione parlamentare per il trattato di Locarno non avesse già avuto luogo, il vecchio uomo politico avrebbe ormai il suo da fare a trasformarla in trionfo. Anche i giornali che ieri lo coprivano di fiori, ignari tuttora della odierna decisione del Governo di Berlino, non nascondono oggi un senso di preoccupazione e di delusione.

Il retroscena di una decisione

La prima supposizione che si sente esprimere è quella che i nazionalisti combattendo il Gabinetto Luther-Stresemann, lo assecondino fornendogli un'arma — la solita — per esercitare nuove pressioni sugli alleati. Già per quanto la cosa sia stata smentita, non manca chi insinui che la decisione di sabato scorso della Conferenza degli ambasciatori sia essa medesima frutto di pressioni berlinesi, esercitate con la scusa di tagliar l'erba sotto i piedi al congressisti nero-bianco-rosso, gettando loro sulla testa un atto di generosità franco-inglese, che non avrebbe potuto non mettere loro un bavaglio o almeno una sordina sulla bocca. Le escandescenze di ieri provano che il calcolo, se calcolo ci fu, era imperfetto e che la fretta spiegata dalla Conferenza degli ambasciatori fu una concessione inutile.

Avverte il *Temps*:

«I conservatori tedeschi si trincerano nella intransigenza più assoluta e si direbbe anzi che le concessioni fatte dagli Alleati non hanno altro effetto che di esasperare il loro desiderio di rivincita. Si era potuto constatare la scorsa settimana un certo ondeggiamento fra le file della destra. Si poteva credere che una minoranza del gruppo nazionalista al Reichstag avrebbe aderito agli accordi di Locarno. Si era impressionati per il fatto che delle personalità in vista della grande industria raccomandavano la ratifica del patto e delle convenzioni di arbitrato, allo scopo di salvare l'economia tedesca. Nulla di tutto questo si è però tradotto con indicazioni favorevoli al Congresso del partito nazionalista. Gli elementi più intransigenti vi hanno completamente trionfato e in un ambiente dominato dal busto di Bismarck e dagli stendardi imperiali due mila impiegati del nazionalismo tedesco hanno affermato la loro volontà di combattere la politica di Locarno».

Quale la conseguenza di questo stato di cose? Al Gauvin sembra essere la probabilità di nuovi passi indietro da parte degli alleati. Egli scrive nel *Journal des Débats*:

«Non siamo ancora al termine delle concessioni. Malgrado tutti i dinieghi dei nostri ministri, noi vedremo ad una ad una svanire le nostre ultime garanzie. Venerdì, alla Commissione degli esteri del Senato, Briand ha fornito delle spiegazioni piuttosto preoccupanti. Siccome gli si faceva osservare che ai termini dell'articolo 8 del patto renano, il patto diventa caduco quando il Consiglio della Società delle Nazioni, votando alla maggioranza di due terzi, avesse constatato che la Società delle Nazioni assicura alle alte parti contraenti garanzie sufficienti, egli ha risposto che bisognava fissare al patto una durata di tempo o una durata di sentimento. Briand avrebbe ragione di non fidarsi in una durata di sentimento, se per lo meno una certa durata di tempo fosse prescritta. Ma non vi è nulla di tutto questo. Nell'anno prossimo, o nel 1927, la maggioranza dei due terzi, prevista dall'articolo 8, può uscire da rimaneggiamenti del Consiglio, progettati in vari ambienti. Questa maggioranza proclamerebbe allora che le disposizioni dell'articolo 10 del *Covenant* e alcuni altri articoli che seguono presentano garanzie sufficienti. Si ricadrebbe allora sotto il semplice regime del *Covenant*. Il signor Briand sembra credere che in tal caso il trattato di Versailles riprenderebbe tutto il suo vigore. Povero trattato di Versailles, successivamente straziato dagli uomini di Stato francesi che lo qualificavano di inutilizzabile, e da quelli che lo consideravano come un elemento di negoziati. Che cosa ne rimarrà dopo tante incoerenze? Nulla, rispondono Westarp, Hergt e consorti».

Vero è che Hindenburg, Luther e Stresemann sono ormai moralmente impegnati a sostenere il trattato di Locarno e ad osservare il rispetto dello spirito che lo anima, oltre che la lettera che lo informa; è vero è d'altronde, come ricorda il *Temps*, che quest'accordo «è nato da una iniziativa del Governo di Berlino e che i dirigenti del Reich hanno potuto discuterne liberamente tutti i termini su di un piede di eguaglianza assoluta con gli alleati e che esso costituisce una sistemazione volontaria nel quadro del trattato di pace, che rimane intatto, e del problema della sicurezza».

La maggioranza di Luther

Ma, al disopra degli imperativi morali, più o meno categorici, esistono purtroppo le possibilità od impossibilità politiche e la considerazione di queste obbliga a chiederci che cosa Luther potrà fare il giorno in cui il più solido pilastro della sua maggioranza, cioè il gruppo dei tedesco-nazionali lo abbandonasse per passare all'opposizione. Una maggioranza, per approvare il trattato, il Cancelliere potrà trovarla ugualmente sui banchi del Reichstag, cercandola sui settori del centro e della sinistra: ma il timore dei circoli parigini è quello di vedere Luther servirsene come di una pura e semplice maggioranza di ricambio, durante il tempo strettamente necessario a fare ratificare lo strumento di Locarno, per tornare subito dopo alla maggioranza prediletta. Il *Temps* così ammonisce il capo del Governo tedesco:

«La coalizione governativa, come esisteva sinora, si trova rotta, per colpa dei nazionalisti. Se il Cancelliere ha la coscienza delle sue responsabilità, dovrà tener conto dell'insegnamento che deriva direttamente dalla situazione. Egli lo deve ai partiti che lo aiutano a far trionfare la sua politica, lo deve pure agli Alleati, per i quali sarebbe un'amara delusione, una volta che l'accordo sia acquisito coll'appoggio dei repubblicani tedeschi, vedere Luther ripristinare la sua collaborazione coi reazionari e ricondurre al potere coloro che proclamano, al cospetto di tutto il mondo, la volontà di lottare senza tregua contro ogni politica di pace e di riconciliazione. Malgrado la lettera dei trattati, la fiducia, in tale caso, mancherebbe».

Hanno questi moniti qualche probabilità di essere ascoltati? Un articolo della *Koelnische Zeitung* ispira al riguardo ad Auguste Gauvin previsioni pessimiste e lo induce a ritenere assai più probabile che nel pensiero dello stesso Governo tedesco la rinunzia all'Alsazia e Lorena ed ai territori di Eupen e di Malmedy, riconfermata a Locarno, debba intendersi nel senso che si è rinunziato a riprendere quelle terre con la forza, non già a vedersele restituire un giorno dalla Società delle Nazioni, magari in virtù di un plebiscito. Sui confini occidentali del Reich il problema europeo si porrebbe quindi in termini non molto diversi che sui confini orientali.

Stasera ha luogo intanto la pubblicazione, da parte del Quai d'Orsay, dei documenti ufficiali relativi alla conclusione del patto di sicurezza. Circa la cessazione dell'occupazione di Colonia, l'ultima nota degli ambasciatori dice che essa dovrà effettuarsi colla massima celerità, onde essere compiuta prima della fine di gennaio. Qualora ciò non fosse tecnicamente possibile, verranno prese disposizioni affinchè per quell'epoca la massima parte delle truppe e dei servizi abbiano lasciato la zona di Colonia e perchè il numero delle unità rimastevi, al più tardi sino al 20 febbraio, sia il più ristretto possibile.

G. P.

La lira e il franco a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

La lira si è chiusa oggi allo Stock Exchange a 121; il franco francese a 120,80; il franco belga a 106,95.

L'attentato al re di Rumenia
La bellissima giovane vestita da ufficiale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 17 notte.

I giornali raccolgono alcuni particolari sull'attentato contro il sovrano di Rumenia che, come è noto, è fallito, e si sa ora che a compiere il delitto erano destinati un uomo e una donna, che furono arrestati a Galatz. L'uomo indossava l'uniforme di ufficiale di marina e la donna, che è una bellissima giovane e colta signorina, vestiva l'uniforme di ufficiale di cavalleria. Le indagini e gli arresti continuano.

Un'azione per l'indipendenza macedone?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bucarest, 17 notte.

In seguito alle notizie pervenute da Zaribrod i giornali di Belgrado annunciano che Fan Noli, ex-presidente della Albania, si trova da alcuni giorni a Sofia, dove è venuto a contatto coi comitati rivoluzionari macedoni e sta prendendo accordi per un'azione comune tra macedoni e arnauti che nella prossima primavera dovranno abbattere il governo di Ahmed Zogu e proclamare l'indipendenza della Macedonia.

L'organizzazione del sindacalismo statale

Associazione unica di datori di lavoro, di lavoratori (o miste), di professionisti, artisti, ecc., per ogni categoria - Riconoscimento per decreto reale - Le Associazioni sindacali dei dipendenti statali, magistrati, militari, ecc., sono vietate - Un contributo annuo per ogni inscritto - I contratti di lavoro - La Magistratura del lavoro e gli Albi di cittadini esperti - Pene personali e pecuniarie contro serrate e scioperi.

Roma, 17 sera.

Ecco il testo del progetto di legge approvato nella seduta notturna del Consiglio dei ministri di sabato scorso sulla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro, che sarà presentato domani alla Camera dei deputati.

Del riconoscimento giuridico dei sindacati

Art. 1 — Possono essere legalmente riconosciute le Associazioni sindacali di datori di lavoro e di lavoratori:

1.o Se si tratta di Associazioni di datori di lavoro, in cui i datori di lavoro iscritti per volontaria adesione, impieghino almeno il decimo dei lavoratori dipendenti da imprese della specie per cui la Associazione è costituita, esistenti nelle circoscrizioni dove l'Associazione opera; e se si tratta di Associazioni di lavoratori, che i lavoratori iscritti per volontaria adesione rappresentino almeno il 10.o dei lavoratori della categoria, per cui l'Associazione è costituita, esistenti nella circoscrizioni, dove l'Associazione opera;

2.o Che, oltre gli scopi di tutela degli interessi economici e morali dei loro soci, le Associazioni si propongano di perseguire e perseguano effettivamete scopi di assistenza, di istruzione e di educazione morale e nazionale dei medesimi;

3.o che i dirigenti dell'Associazione diano garanzia di capacità, di moralità e di sicura fede nazionale.

Art. 2. — Possono essere regolarmente riconosciute, quando concorrano le condizioni prescritte dall'articolo precedente, le Associazioni di liberi esercenti una arte o una professione. Gli ordini, collegi e associazioni di professionisti liberi, esistenti e legalmente riconosciuti, continuano ad essere disciplinati dalle leggi e dai regolamenti vigenti. Tuttavia, con R. D., sentito il Consiglio dei ministri, tali leggi e regolamenti saranno sottoposti a revisione per coordinarli con le disposizioni della presente legge. Saranno pure sottoposti a revisione, per metterli in armonia con le disposizioni della presente legge, gli statuti delle Associazioni di artisti e professionisti erette in ente morale anteriormente alla pubblicazione della presente legge.

Art. 3. — Alle Associazioni di cui ai precedenti articoli possono prendere parte solo i datori di lavoro e solo i lavoratori, ovvero, al tempo stesso, datori di lavoro e lavoratori. Le Associazioni miste di datori di lavoro e di lavoratori debbono avere organi speciali e separati per la rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Art. 4. — Il riconoscimento delle associazioni di cui ai precedenti articoli ha luogo per decreto reale, su proposta del ministro competente, di concerto col ministro dell'Interno, sentito il parere del Consiglio di Stato. Con lo stesso decreto viene approvato lo Statuto che è pubblicato a spese della associazioni nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*. Gli statuti debbono contenere la determinazione precisa degli scopi dell'associazione, del modo di nomina degli organi sociali e le condizioni per l'ammissione dei soci, tra le quali la buona condotta politica. Gli statuti possono stabilire l'organizzazione di Scuole professionali ed Istituti di assistenza economica e di educazione morale e nazionale.

Art. 5. — Le associazioni legalmente riconosciute hanno personalità giuridica e rappresentano legalmente tutti i datori di lavoro, lavoratori, artisti e professionisti delle categorie per cui sono costituite, vi siano o non vi siano iscritti, nell'ambito della circoscrizione territoriale dove operano. Le associazioni legalmente riconosciute hanno facoltà d'imporre a tutti i datori di lavoro, lavoratori, artisti e professionisti, che rappresentano, vi siano o non vi siano iscritti un contributo annuo non superiore, per i datori di lavoro, a cinque lire per ogni operaio impiegato, e per i lavoratori, artisti e professionisti ad una giornata di lavoro, ovvero lire trenta annue. Per l'esazione di tali contributi si applicano le norme stabilite dalle leggi per la riscossione delle imposte comunali. Le quote dei lavoratori saranno riscosse mediante ritenuta sui salari o stipendi e versate alle casse delle associazioni. Solo i soci regolarmente iscritti partecipano all'attività dell'associazione e alla elezione o altra forma di nomina degli organi sociali.

Art. 6. — Non può essere riconosciuta legalmente per ciascuna categoria di datori di lavoro, lavoratori, artisti e professionisti, che una sola associazione. Le associazioni possono essere comunali, circondariali, provinciali, regionali, interregionali e nazionali. E' ammesso anche il riconoscimento delle federazioni o unioni di più associazioni. In nessun caso possono essere riconosciute Associazioni che, senza l'autorizzazione del Governo, abbiano comunque vincoli di disciplina o di dipendenza con associazioni di carattere internazionale.

Art. 7. — Ogni associazione deve avere un presidente o segretario, che la dirige, la rappresenta ed è responsabile del suo andamento. Il presidente o segretario è nominato od eletto con le norme stabilite dallo statuto. La nomina o la elezione dei presidenti o segretari delle associazioni nazionali, interregionali e regionali, non ha effetto se non è approvata con R. D., su proposta del ministro competente, di concerto col ministro dell'Interno. L'approvazione può essere in ogni tempo revocata. La nomina o la elezione dei presidenti o segretari delle associazioni provinciali, circondariali e comunali, non ha effetto se non è approvata con decreto del prefetto della provincia. L'approvazione può essere in ogni tempo revocata. Il potere disciplinare sui soci è esercitato dal presidente o segretario, che ha sempre facoltà di espellere gli indegni per condotta morale e politica.

Art. 8. — I presidenti o segretari sono coadiuvati da Consigli direttivi, eletti dagli inscritti all'associazione, con le norme stabilite dallo statuto. Le associazioni comunali, circondariali e provinciali sono soggette alla vigilanza del prefetto e alla tutela della Giunta provinciale amministrativa, che le esercitano nei modi e secondo le norme stabilite dalla Legge Comunale e Provinciale per i Comuni. Le associazioni regionali, interregionali e nazionali sono soggette alla vigilanza ed alla tutela del ministro competente. Il prefetto e rispettivamente il ministro possono sciogliere i Consigli direttivi delle Associazioni e concentrare tutti i poteri nel presidente o segretario, per un tempo non superiore ad un anno. Possono altresì, nei casi più gravi, affidare l'amministrazione straordinaria ad un loro commissario.

Art. 9. — Egualmente, quando concorrano gravi motivi, in ogni caso quando vengano meno le condizioni richieste dai precedenti articoli per il riconoscimento, su proposta del ministro competente, di concerto col ministro dell'Interno, sentito il parere del Consiglio di Stato, il riconoscimento può essere revocato.

Art. 10. — I contratti collettivi di lavoro, stipulati dalle associazioni di datori di lavoro, di lavoratori, di artisti e di professionisti, legalmente riconosciute, hanno effetto rispetto a tutti i datori di lavoro, i lavoratori, gli artisti ed i professionisti, che essi rappresentano, a norma dell'art. 5. Le associazioni miste di datori di lavoro e di lavoratori possono stabilire, previo accordo tra le rappresentanze degli uni e degli altri, norme generali sulle condizioni del lavoro nelle imprese a cui si riferiscono. Tali norme hanno effetto rispetto a tutti i datori di lavoro e a tutti i lavoratori, che esse rappresentano, a termine dell'art. 5. Una copia dei contratti collettivi stipulati e delle norme stabilite, secondo le disposizioni dei due commi precedenti, deve essere depositata presso la locale prefettura e pubblicata nel *Foglio degli annunzi* della provincia, se si tratta di associazioni comunali, circondariali e provinciali, e depositata presso il Ministero dell'Economia nazionale e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, se si tratta di associazioni regionali, interregionali e nazionali.

Art. 11. — Le Associazioni sindacali di dipendenti dallo Stato, delle Provincie, dei Comuni e delle Istituzioni pubbliche di beneficenza, non possono essere legalmente riconosciute. Sono vietate, sotto pena della destituzione, le Associazioni dello stesso genere, di ufficiali, sottufficiali e soldati del regio esercito, della regia marina, della regia aeronautica e degli altri Corpi armati dello Stato, delle Provincie e dei Comuni; le Associazioni di magistrati dell'ordine giudiziario ed amministrativo, di funzionari, impiegati ed agenti dipendenti dei Ministeri dell'Interno, degli Esteri, della Giustizia e delle Colonie.

Art. 12. — Le associazioni di datori di lavoro, di lavoratori, di artisti e professionisti, non legalmente riconosciute, continuano a sussistere come associazioni di fatto, secondo la legislazione vigente, con le eccezioni stabilite dal secondo comma del precedente articolo. Ad esse sono applicabili le norme del R. D. Legge 24 gennaio 1924, n. 64, capo 2°.

La Magistratura del lavoro

Art. 13. — Tutte le controversie relative alla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro, che concernono sia l'applicazione dei contratti esistenti sia la richiesta di nuove condizioni di lavoro, sono di competenza delle Corti d'Appello, funzionanti come magistrature del lavoro. La giurisdizione della Corte d'Appello funzionante come magistratura del lavoro è obbligatoria per tutte le controversie relative alla applicazioni dei contratti esistenti; è obbligatoria altresì per le controversie relative alla determinazione di nuove condizioni di lavoro, quando si tratti di controversie fra datori di lavoro e lavoratori agricoli e tra imprese esercenti servizi pubblici o di pubblico interesse e i loro dipendenti. Quando si tratti di controversie relative alla determinazione di nuove condizioni di lavoro, vertenti fra altre categorie di datori di lavoro e di lavoratori, la giurisdizione della Corte d'Appello, funzionante come magistratura del lavoro, è facoltativa e per stabilirla occorre il consenso di ambedue le parti; ma una volta stabilita essa diviene obbligatoria come nei casi preveduti dai precedenti capoversi. Le controversie di cui alle precedenti disposizioni si possono rimettere ad arbitri, a norma degli articoli 8 e seguenti del Codice di procedura civile.

Art. 14. — Per il funzionamento delle Corti d'Appello come magistratura del lavoro è costituita presso ognuna delle 16 Corti d'Appello una speciale sezione composta di tre magistrati, di cui un presidente di sezione e due consiglieri di Corte d'Appello, a cui sono aggregati di volta in volta due cittadini esperti nei problemi della produzione del lavoro, scelti dal primo Presidente con le norme di cui all'articolo seguente. Per regio decreto, su proposta del ministro della Giustizia, di concerto con quello delle Finanze, saranno arrecate all'organico della magistratura e del personale delle cancellerie giudiziarie le modificazioni necessarie per l'attuazione della presente disposizione.

Art. 15. — Presso ogni Corte di Appello viene formato un Albo di cittadini esperti nei problemi della produzione e del lavoro, distinti per gruppi, secondo le varie specie di imprese esistenti nel distretto della Corte. L'Albo è soggetto a revisione ogni biennio. Con regio decreto, su proposta del ministro della Giustizia, di concerto con quello della Economia Nazionale, sono stabilite le norme per la formazione e la revisione degli Albi e sono determinate le diarie e le altre indennità spettanti agli inscritti, quando sono chiamati ad esercitare funzioni giudiziarie. Ogni anno il primo Presidente designa per ciascun gruppo gli inscritti che saranno chiamati a funzionare da consiglieri esperti nelle cause relative alle imprese che costituiscono il gruppo. Non possono mai far parte del collegio giudicante coloro che siano direttamente o indirettamente interessati nella controversia.

Art. 16. — La Corte d'Appello, funzionante come magistrato del lavoro giudica sull'applicazione dei patti esistenti, secondo le norme di legge: sulla interpretazione e l'esecuzione dei contratti: o sulla formazione delle nuove condizioni di lavoro, secondo equità, contemperando gli interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori e tutelando, in ogni caso, gli interessi superiori della produzione. Ogni formulazione delle nuove condizioni di lavoro è sempre accompagnata dalla determinazione del periodo di tempo per il quale esse debbano rimanere in vigore, che sarà di regola quello stabilito dalla consuetudine per i patti liberamente stipulati. Un regolamento di procedura da emanarsi per decreto reale, su proposta del ministro della Giustizia, stabilirà le norme speciali per il procedimento di cognizione e di esecuzione, anche in deroga alle norme ordinarie e del Codice di procedura civile.

Art. 17. — L'azione per le controversie relative ai rapporti collettivi del lavoro spetta unicamente alle associazioni legalmente riconosciute, ove esistano; altrimenti, in contradittorio di un curatore speciale nominato dal presidente della Corte d'Appello. In quest'ultimo caso è ammesso l'intervento in causa volontaria dei singoli interessati. Quando la controversia verte fra i datori di lavoro e lavoratori appartenenti ad una associazione mista, l'azione spetta alla rappresentanza speciale, costituita nel seno dell'associazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, ed è fatta valere contro la rappresentanza speciale degl'interessati in contraddittorio. L'azione giudiziaria, però, in questo caso, non è procedibile se la rappresentanza comune dell'associazione mista non dichiari che essa ha tentato la risoluzione amichevole della controversia e che il tentativo non è riuscito. Solo le associazioni legalmente riconosciute rappresentano in giudizio tutti i datori di lavoro e tutti i lavoratori della categoria per i quali sono costituite entro i limiti della circoscrizione territoriale loro assegnata. Le decisioni emesse in loro confronto fanno stato di fronte a tutti gli interessati e sono pubblicate, quando si tratti di associazioni comunali, circondariali e provinciali, nel *Foglio degli annunzi giudiziari* della provincia, e quando si tratti di associazioni regionali, interregionali e nazionali, nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Della serrata e dello sciopero

Art. 18. — La serrata e lo sciopero sono vietati in tutti i casi in cui la giurisdizione della magistratura del lavoro è, per legge, o è divenuta per consenso delle parti, obbligatoria. In tali casi i datori di lavoro che sospendono il lavoro nei loro stabilimenti, aziende od uffici, per ottenere dai loro dipendenti modificazioni ai patti di lavoro vigenti, sono puniti con la detenzione da tre mesi ad un anno e con la multa da L. 10.000 a 100.000. Negli stessi casi, gli impiegati ed operai che, in numero di tre o più, previo concerto, abbandonino il lavoro o lo prestino in modo da turbarne la continuità o la regolarità per ottenere diversi patti di lavoro dai loro principali, sono puniti con la detenzione da 1 a 3 mesi. Al procedimento si applicano le norme degli art. 396 e seguenti del Codice di Procedura Penale. Capi, promotori ed organizzatori sono puniti con la detenzione non inferiore ad un anno nè superiore a due, e con la multa da L. 2000 a 5000.

Art. 19. — I pubblici ufficiali dipendenti da imprese esercenti un servizio pubblico o di pubblico interesse, che in numero di tre o più, previo concerto, abbandonino il lavoro o lo prestino in modo da turbarne la continuità o la regolarità, sono puniti con la reclusione da uno a sei mesi e con l'interdizione dai pubblici uffici per sei mesi. Al procedimento si applicano le norme degli art. 396 e seguenti del Codice di Procedura Penale. I capi, promotori ed organizzatori sono puniti con la reclusione da sei mesi a due anni e con l'interdizione dai pubblici uffici non inferiore ai tre anni. Gli esercenti imprese di servizi pubblici o di pubblico interesse, che sospendano senza giustificato motivo il lavoro nei loro stabilimenti aziende od uffici, sono puniti con la reclusione da sei mesi ad un anno e con la multa da L. 5000 a 100.000, oltre la interdizione temporanea dai pubblici uffici. Quando dal fatto preveduto nel presente articolo sia derivato pericolo per la incolumità delle persone, la pena restrittiva della libertà personale è la reclusione non inferiore ad un anno. Ove dal fatto sia derivata la morte di una o più persone, la pena restrittiva della libertà personale è la reclusione non inferiore a tre anni.

Art. 20. — I pubblici ufficiali, gli esercenti di servizi pubblici e di pubblico interesse ed i dipendenti di questi, che in occasione di scioperi o di serrate omettano di fare tutto quanto è in loro potere per ottenere la regolare continuazione o la ripresa di un servizio pubblico o di pubblico interesse, sono puniti con la detenzione da uno a sei mesi.

Art. 21. — Quando la sospensione del lavoro da parte dei datori di lavoro, o l'abbandono o la irregolare prestazione del lavoro da parte dei lavoratori abbiano luogo allo scopo di coartare la volontà, d'influire sulle decisioni di un corpo o collegio dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, ovvero di un pubblico ufficiale, i capi, promotori ed organizzatori sono puniti con la reclusione da tre a sette anni e con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; e gli altri autori del fatto con la reclusione da uno a tre anni e con l'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Art. 22. — Senza pregiudizio dell'applicazione delle norme di legge sulle esecuzioni forzate, i datori di lavoro e i lavoratori che rifiutino di eseguire le decisioni del magistrato del lavoro sono puniti con la detenzione da un mese ad un anno e con la multa da lire 100 a 5000. I dirigenti delle associazioni legalmente riconosciute che rifiutino od omettano di eseguire le decisioni del magistrato del lavoro, sono puniti con la detenzione da sei mesi a due anni e con la multa da lire 200 a 10.000, oltre la revoca dall'ufficio. Ove alla mancata esecuzione delle decisioni del magistrato del lavoro si aggiunga da parte dei colpevoli la serrata o lo sciopero, si applicano le disposizioni del C. P. sul concorso dei reati e delle pene.

Art. 23. — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge. Il Governo del Re è autorizzato a dare per R. D. le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge. (*Stefani*).

Oggi alla Camera
Si preannuncia un discorso di Mussolini - Le dimissioni di Orlando saranno accettate

Roma, 17, notte.

La ripresa parlamentare, che si inizia domani, ha già richiamato a Roma numerosi deputati. Nessun dubbio che l'aula sarà affollata della maggioranza per la manifestazione al presidente del Consiglio anche in conseguenza alle disposizioni date dall'on. Farinacci ai deputati fascisti.

Parlerà, com'è noto, l'on. Casertano; forse parlerà anche l'on. Delcroix. Qualche giornale ufficioso ritiene che il discorso del presidente del Consiglio sarà di notevole importanza.

Intanto il Comitato di maggioranza dirama questo comunicato:

«Si è riunito il Comitato di maggioranza che si è intrattenuto sull'ordine dei lavori parlamentari dopo aver intesa la presidenza della Camera e la Direzione del Partito fascista».

Si è appreso poi che, nella riunione, tutti i componenti del Comitato si sono trovati d'accordo nella decisione di accettare le dimissioni dell'on. Orlando e di rieleggere l'on. Giunta a vice-presidente della Camera.

Così stando le cose, sembra che le dimissioni dell'on. Orlando saranno accettate senza discussione, a meno che da qualche deputato non si proponga di respingerle. Si era attribuito questo proposito all'on. Salandra, ma la notizia è autorevolmente smentita. Lo stesso on. Orlando avrebbe pregato di desistere da ogni azione contraria all'accettazione delle sue dimissioni, volendo egli rimanere completamente estraneo alla vita politica. Comunque, qualora qualche deputato sorgesse per parlare a favore dell'on. Orlando, l'on. Farinacci risponderebbe invitando la maggioranza ad accettare le dimissioni. Secondo una nota dell'*Informatore della Stampa*, alcuni amici dell'on. Orlando penserebbero a rassegnare anch'essi le dimissioni dal mandato parlamentare in segno di protesta contro il gesto della maggioranza, ma tale notizia non pare abbia fondamento.

Gli unitari discutono sulle dimissioni?

L'attenzione verte anche oggi sui gruppi aventiniani, tuttora estremamente incerti sul da farsi e soprattutto divisi nella valutazione della situazione. Il gruppo unitario ha continuato la discussione iniziata ieri sotto la presidenza dell'on. Buozzi. La discussione, a quanto si è appreso, sostanzialmente si è svolta intorno a tre soluzioni: reingresso, astensione o dimissioni. Sembra che la prima sia stata scartata e perciò la discussione che continuerà domani si svolgerà intorno all'opportunità o meno delle dimissioni. Da parte dei demo-sociali una decisione definitiva per la partecipazione ai lavori parlamentari e soprattutto sulle modalità del reingresso è stata presa in una riunione del gruppo e della Commissione esecutiva del Partito, convocati in casa dell'on. Di Cesarò. I demo-sociali rientrerebbero giovedì o sabato. Analogamente rientrerebbero tre democratici già aderenti all'Unione Nazionale, gli on. Giuffrida, Macchi e Saitta e due contadini gli on. Scotti e Prunotto. Riguardo ai popolari, il gruppo si riunirà domattina alla sede della Direzione del Partito, in via Ripetta, per decidere sulle modalità del reingresso. Secondo voci di Montecitorio, gli elementi cosidetti di destra del gruppo, cioè gli on. Milani, Micheli, Anile, Bertone, Di Fausto, Galla, Capra, Martini cercheranno di far prevalere la loro tendenza temperata, tentando magari di ottenere dei cambiamenti nel *leaders*. L'*Agenzia Nazionale* accenna anzi all'appoggio che tale tendenza avrebbe presso le alte sfere religiose, che avrebbero anche compreso la necessità di un nuovo organo di stampa in sostituzione del defunto *Popolo*.

La errata tattica dell'Aventino

All'Aventino dedica il suo editoriale la *Tribuna*, che fu, com'è noto, contraria all'astensione dai lavori parlamentari. Il giornale ricorda che le Opposizioni secessioniste si lasciarono più volte sfuggire l'occasione di tornare alla Camera, permettendo la rapida approvazione delle leggi fascistissime. Inoltre rileva che il 3 gennaio, giorno in cui si modificò fortemente la situazione interna, l'Aventino rimase ancora assente. Esso provocò, in definitiva, l'intransigenza attuale del fascismo. Dopo avere osservato che, nonostante tutto ciò, gli aventiniani non vollero neppure riprendere nella vita costituzionale il posto che avevano sollecitato dagli elettori, la *Tribuna* conclude:

«L'unica soluzione logica che gli aventiniani avevano creato colle loro mani sarebbe stata rappresentata dalle dimissioni. Che cosa intendevano dire gli aventiniani con la loro assenza dalla Camera? Che avevano una pregiudiziale contro il Governo, così formidabile da non volere avere con esso contatti di sorta, neppure per esercitare la funzione di controllo critico, per cui erano diventati deputati. L'unico modo di fare prevalere questa pregiudiziale era quello di andarsene dal luogo in cui il Governo reietto esercitava la sua podestà e la sua giurisdizione, ma di andarsene rimettendo il mandato. Sinchè rimanevano deputati, essi non avevano il diritto di far valere le eccezioni. Senonchè, eccoci all'attentato. L'ultimo infortunio! Esso praticamente impedisce agli aventiniani, per lo meno nella situazione attuale, di presentare le dimissioni. Essi non lo potrebbero fare senza istituire una specie di nesso tra la tarda decisione ed il complotto recente. Anche se sono ad esso estranei completamente, non potranno evitare che l'opinione pubblica faccia pericolosi riavvicinamenti ed in politica quello che conta è l'impressione. Eccoli dunque forzati a cercare dei ripieghi o delle conciliazioni per rientrare alla Camera per petit *paquets*, senza che i loro compagni di ieri se ne accorgano e, soprattutto, senza che se ne accorgano i fascisti. A fare che? Sarà interessante vedere, ma è difficile che tra questa gente, che ha manovrato sinora tanto male per sottrarsi alla propria responsabilità, si trovi domani qualcuno disposto ad assumersi francamente la responsabilità dell'insuccesso, per avere il diritto di riprendere un'azione qualunque».

Degli oppositori dell'aula non si hanno precise notizie, benchè si dica che nulla di mutato vi sarà nel loro atteggiamento.

Per domattina sono convocati a Montecitorio, per uno scambio di idee, i deputati ex-combattenti che seguono l'on. Viola. Anche questo gruppetto, si assicura, uniformerà il suo atteggiamento agli altri oppositori dell'aula.

Le leggi fasciste

E' già stato annunziato che il Governo presenterà domani alla Camera i seguenti disegni di legge, approvati dal Consiglio dei ministri nella riunione chiusasi nella scorsa notte: 1.) misure contro i fuorusciti; 2.) dei poteri e delle attribuzioni del capo del Governo; 3.) riconoscimento giuridico

del sindacati e magistratura del lavoro; 4.) attribuzioni del prefetti; 5.) costituzione dei Consigli provinciali dell'economia nazionale.

Stasera intanto è ritornato da Napoli l'on. Casertano, il quale, probabilmente, avrà nella mattinata di domani un colloquio col presidente del Consiglio circa lo svolgimento dei lavori parlamentari. Riguardo alle leggi che devono ora avere l'approvazione del Senato una Commissione di senatori fascisti si è recata ieri dall'on. Mussolini per proporgli alcuni ritocchi alle leggi stesse.

A tale proposito il *Giornale d'Italia* scrive:

« Le raccomandazioni che il Senato farà al Governo per i disegni di legge discussi domenica dagli uffici saranno probabilmente queste: Per la legge sulle società segrete non dare effetto retroattivo alle sanzioni contro i funzionari che abbiano appartenuto, per esempio, alla massoneria; così opina anche il relatore della legge senatore Leopardi amico del Ministero; 2.o) per la legge sulla burocrazia escludere i magistrati, che sono statutariamente inamovibili, dalle sanzioni in essa prevedute: i magistrati giudicanti, si intende, non quelli del P. M. che dipendono dal potere esecutivo; 3.o) per la legge sulla stampa attenersi, nella codificazione delle norme affidate ai pieni poteri del Governo, alle norme contenute nel progetto di legge che fu presentato dinanzi alla Camera e che fu poi dalla Camera stessa ridotto a pochi e non essenziali articoli, rimandandosi il sodo alla decisione governativa. Insomma si raccomanderebbe dal Senato che il sequestro dei giornali, come misura di repressione di eventuali esuberanze o magari di pubblicazioni criminose, sia affidato al magistrato e non all'autorità politica ».

Abbiamo ieri sera dato notizia della Commissione di senatori fascisti, recatasi dal presidente del Consiglio per trattenerlo sui disegni di legge che domenica gli Uffici hanno preso in esame. Circa il colloquio fra la Commissione e il presidente del Consiglio, il *Popolo di Roma* dà i seguenti particolari:

« Circa il disegno di legge sulla burocrazia la Commissione ha domandato se ai magistrati — a norma dell'art. 69 dello Statuto — verrà conservata l'inamovibilità, se ai membri ed ai vicepresidenti della Corte dei Conti verranno conservate le guarentigie di cui godono. A norma dell'art. 4 della legge sulla Corte dei Conti, i funzionari di questa amministrazione non possono venire rimossi che in seguito a deliberazione di una speciale Commissione di cui fanno parte il presidente ed i vicepresidenti della Camera e del Senato, in considerazione dell'importanza delle funzioni costituzionali ad essi affidate.

« Il Capo del Governo ha dichiarato che egli aveva già pensato a mantenere le garanzie di cui godono queste due categorie di funzionari e che il regolamento col quale la legge sarà applicata contiene disposizioni in questo senso. Il Presidente sarà [illegible] preciso nelle dichiarazioni che in proposito farà alla Camera Alta. Del resto il Governo [illegible] pensa affatto a prendere provvedimenti nei riguardi di impiegati con leggerezza, con avventatezza, con piccolo spirito che possano segnare il trionfo di intrighi. L'onorevole Mussolini ha dato quindi assicurazioni che a [illegible] della speciale disposizione dello statuto verrà garantita la insindacabilità dei voti e delle opinioni espresse nelle rispettive Camere da membri del Parlamento. In merito alla legge che autorizza il Governo a emanare norme giuridiche, il Presidente del Consiglio ha detto che il Governo non si avvarrà dei decreti per materie per le quali è indispensabile la legge — come per l'ordinamento giudiziario ecc. — e che se saranno presi per decreto provvedimenti riguardanti l'amministrazione dell'esercito, sarà sempre adottata la legge per quelli riguardanti l'ordinamento dell'esercito stesso.

« La Commissione rappresentante i senatori fascisti non ha intrattenuto il Capo del Governo sul disegno di legge sulla stampa perchè la speciale Commissione non ha ancora esaminato il progetto. Sappiamo però che è in animo di alcuni componenti il Comitato dei senatori fascisti di raccomandare al Governo che venga disciplinata da [illegible] severe la cronaca dei giornali che rende ora la lettura di alcuni di essi pericolosa per le famiglie.

« In ordine alla legge sulla stampa sembra che qualche raccomandazione potrà essere fatta dal Senato che potrebbe anche venire accolta — senza che per questo il disegno di legge debba tornare alla Camera — perchè il Governo è munito dall'Assemblea elettiva di pieni poteri — che gli verranno confermati dalla Camera vitalizia — per armonizzare le disposizioni della legge sulla stampa con la materia del Codice Penale riguardante i reati di stampa ».

Avendo l'on. Farinacci attaccato oggi vivamente su *Cremona Nuova* i giornali di opposizione ed avendo detto, tra l'altro, che il *Giornale d'Italia* è in attesa di compratori e di successori, l'organo liberale stasera pubblica:

« Per quello che ci riguarda, dobbiamo subito dichiarare nettamente che non abbiamo mai pensato di invocare nè compratori nè successori ».

L'on. Giolitti a Roma

L'on. Giolitti è partito ieri sera da Torino, col diretto delle 20,15, per Roma, volendo partecipare, come è sua consuetudine, ai lavori parlamentari.

La Commissione del Senato
propone la convalidazione dell'on. Devecchi

Roma, 17, notte.

Oggi il senatore Rava, relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ha presentato al Senato la relazione relativa alla nomina dell'on. Devecchi. La relazione dice:

« Con regio decreto del 25 ottobre 1925, l'on. conte prof. avv. Cesare Maria Devecchi di Val Cismon, governatore della Somalia italiana dal 21 ottobre 1923, fu nominato senatore del Regno per la categoria 5.a dell'art. 33 dello Statuto del Regno. Con legge 18 giugno 1925, N. 986, fu stabilito che i governatori delle colonie godano delle prerogative e dignità attribuite agli ambasciatori e siano ad essi assimilati anche agli effetti dell'applicazione dell'art. 33 dello Statuto. Dall'esame degli atti risultando che nell'on. conte Devecchi ricorrono tutti gli altri requisiti voluti dallo Statuto, la vostra Commissione, all'unanimità di voti, propone la convalidazione della nomina ».

Luzzatti consultato
per il movimento cooperativo

Roma, 17, notte.

L'on. Gino Alfieri e l'on. Carlo Polverelli, i quali, nella loro qualità di dirigenti il movimento cooperativo, stanno studiando il coordinamento dei vari organismi di credito, hanno ritenuto doveroso di interessare alla loro azione l'on. Luigi Luzzatti, che del movimento cooperativo fu il grande apostolo creatore. Al convegno, che ha avuto luogo oggi nella casa dell'eminente uomo di Stato, ha partecipato anche il ministro dell'Economia nazionale, Belluzzo, il quale ha seguito l'esposizione delle varie questioni, intervenendo nella discussione. Avranno luogo altri non meno importanti convegni.

(*Stefani*).

Le due uniformi della Metropolitana

Roma, 17, notte.

Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi due agenti metropolitani indossanti le nuove divise che saranno adottate. La grande uniforme consiste in una giacca a doppia fila di bottoni dorati, con alamari e cinturone, pantaloni lunghi con bandatura gialla ed elmo con guarnizioni in ottone. L'uniforme usuale assai semplice, ma al tempo stesso decorativa, consiste in una giacca ad un petto con pantaloni corti e gambali.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 50-01 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-248 AMMINISTRAZIONE.

Un articolo di Farinacci
"Inesorabili nella nostra azione„

Cremona, 17 sera.

Cremona Nuova intitola così una corrispondenza da Roma: « Respingiamo ogni pentimento e ogni conversione degli ex-aventinisti. Il fascismo non cadrà negli errori del passato e sarà settario verso tutti indistintamente i suoi avversari. Inesorabili nella nostra azione ». Ed ecco la nota:

« Le notizie che ci giungono da Parigi comprovano ogni giorno di più la responsabilità diretta e indiretta di tutti gli uomini dell'ex-Aventino. Le rivelazioni di alcuni anarchici, stufi di essere turlupinati dal vari Ricciotti Garibaldi, da De Ambris e compagni, sono accuse formidabili contro Donizio Torrigiani e Amendola, che erano gli esponenti dell'antifascismo.

« Ora tutti cercano di scansare la responsabilità del complotto del 4 novembre. I popolari, più di tutti, si adoperano con ogni mezzo per avvicinarsi al Governo e per ritornare sottomessi alla Camera. Gli stessi che l'anno scorso in questi giorni erano i più feroci contro il fascismo — Paolo Cappa ad esempio — si affaticano a tessere gli elogi del fascismo. Abbiamo visto quest'oggi al Senato quel sinistro figuro di Emiliano [illegible] applaudire entusiasticamente Mussolini. Questa volta nessuno riuscirà a imbrogliarci: l'esperienza ci ha insegnato tante cose.

« Nell'ottobre del 1922, dopo i giorni della nostra rivoluzione, avvenne quello che anche oggi constatiamo, ma allora volemmo essere generosi e sentimentali. Oggi, invece, vogliamo essere di proposito intransigenti, settari.

« Abbiamo già divisi altra volta i cittadini in due categorie: i fascisti e antifascisti a seconda che dal 10 giugno dell'anno scorso al 3 gennaio di quest'anno furono a favore o contro il partito e il Governo. Ai vari Di Cesarò, a tutti i popolari — nessuno escluso — diciamo che il loro ravvedimento e la loro offerta di sottomissione addomesticata ci fanno semplicemente schifo. Sentiamo una istintiva repugnanza per gli uomini dell'incoerenza e della viltà.

« Il nostro partito, dopo il complotto del 4 novembre, non si sentirebbe di deplorare i suoi deputati se questi pretendessero delle spiegazioni e delle riparazioni da coloro che per [illegible] sei mesi oltraggiarono e diffamarono i migliori uomini del Governo e del partito. Se in questo momento, in cui tutto il popolo ci segue entusiasticamente, non liquidassimo coloro che volevano essere i nostri carnefici e i nostri successori, commetteremmo la più grande leggerezza.

« Sino in fondo: è la parola d'ordine. Sino in fondo contro gli uomini e sino in fondo contro certa stampa che tanto contribuì ad avvelenare in un certo momento la vita della Nazione. E quando accenniamo a certa stampa non vogliamo alludere soltanto a quella comunista e socialista, ma anche a quella pseudo costituzionale.

« Il *Popolo*, organo dei popolari, ha sospeso le pubblicazioni, perchè dalla Francia non gli è giunto il solito foraggiamento. Il *Mattino* di Napoli cerca di far buon viso al fascismo per salvarsi, ma i fratelli Scarfoglio dovranno prima fare i conti con noi che abbiamo tante partite da regolare. Il *Mondo* si è ridotto a qualche migliaio di copie di tiratura e la sua morte non è lontana. La *Tribuna* e il *Giornale d'Italia* invocano dei compratori e dei successori.

« Rimane al fascismo e al regime soltanto la questione del *Corriere della Sera*. Contro questo giornale, che ha una grande parte di responsabilità morale nel complotto per la uccisione del nostro Duce, deve rivolgersi energica e decisa la nostra azione. Il senatore Albertini fu colui che difese a spada tratta tutti i fuorusciti; e fu colui che condusse la malvagia campagna diffamatoria all'estero contro il fascismo e contro la Nazione. Il *Corriere della Sera* è divenuto oggi l'organo ufficiale di tutti i sovversivi.

« A che vale sopprimere l'*Unità*, l'*Avanti!*, e la *Voce Repubblicana* se i lettori di questi giornali oggi leggono il *Corriere della Sera*, il quale dagli ultimi provvedimenti governativi ha tratto vantaggio nella tiratura?

« Occorre provvedere energicamente per risolvere questo equivoco. O il *Corriere della Sera* viene ceduto ad uomini seri ed onesti, o debbono essere sospese le sue pubblicazioni, non potendosi fare ad esso trattamento diverso. Su questo argomento ritorneremo domani anche per mettere con le spalle al muro i signori fratelli Crespi che ormai dovrebbero comprendere come non si possa fare a lungo il « pesce in barile ».

I Consigli provinciali dell'Economia
Un disegno di legge del min. Belluzzo

Roma, 17, notte.

Nel Consiglio dei Ministri del 14 novembre è stato approvato, su proposta del ministro dell'Economia nazionale, un disegno di legge che istituisce i Consigli provinciali dell'economia, quali organi locali d'integrale rappresentanza degli interessi economici e sociali delle singole provincie. Tale disegno di legge sarà presentato per la discussione nella prima seduta della Camera.

Come conseguenza della riunione dei servizi attinenti all'economia nazionale in un solo dicastero, furono accentrati in un unico organismo le funzioni consultive sui problemi generali che riguardano i detti servizi, con l'approvazione del Consiglio Superiore dell'Economia nazionale. Le diverse branche dell'attività produttrice trovano così al centro un'espressione sintetica, la quale è più efficace, in quanto rende meglio possibile una coordinata azione amministrativa e politica più aderente alle varie ma connesse esigenze della produzione. Ma un simile coordinamento non è meno necessario alla periferia, dove l'opera della produzione si svolge e dove le forze e gli interessi economici devono essere economicamente sorretti e promossi.

Oggi esistono le Camere di Commercio e dell'industria ed è in corso la istituzione di Consigli agrari provinciali: ma a parte il fatto che questi ultimi sono facoltativi, tanto le Camere di Commercio quanto i Consigli agrari sono chiamati ad adempiere il loro compito indipendentemente le une dagli altri, come se l'agricoltura e l'industria e il commercio non avessero gli intimi legami che effettivamente hanno. Con siffatto criterio di correlazione e di rafforzamento, il Governo ha deciso la creazione di organi locali di integrazione e rappresentanza delle forze produttrici e degli interessi ausiliari.

Ad altre necessità vuole provvedere lo schema del disegno di legge preparato dal ministro Belluzzo, schema rivolto appunto alla istituzione di Consigli provinciali della economia, quali organi rappresentativi delle locali attività produttrici, incluso il lavoro e il coordinamento e la propulsione delle attività stesse, oltre che di decentramento e di adattamento dell'azione dello stato alle particolari e varie esigenze dell'ambiente locale.

I nuovi consigli sostituirebbero le Camere di Commercio, i Consigli agrari provinciali ed altri organi, come le Commissioni provinciali di agricoltura, i comitati forestali, ecc. Il provvedimento prevede un'organizzazione dei consigli provinciali dell'economia che è, tra l'altro, il risultato della scelta di quanto vi è di buono nelle disposizioni ora vigenti per le Camere di Commercio e per i consigli agrari. E' notevole che nella composizione dei nuovi organi, nei quali anzitutto è assicurato il contributo della competenza di membri professionali di diritto, è ammessa la partecipazione di membri rappresentanti le istituzioni e le associazioni di carattere economico e sociale esistenti nella provincia, ed infine la rappresentanza diretta dei vari interessi trova posto attraverso l'elezione da parte dei sindacati di categoria, riconosciuti secondo la legge, che deve inquadrare e disciplinare le forze sindacali del paese.

Il consiglio provinciale dell'economia avrà 4 sezioni (agricoltura e forestale, industriale, commerciale, lavoro e previdenza sociale). Il presidente e il vice-presidente sono scelti fra i componenti del Consiglio e una Giunta sarà l'organo esecutivo del Consiglio stesso; presiederà ai lavori delle sezioni e provvederà all'amministrazione del [illegible] organo. I mezzi finanziari pel funzionamento saranno principalmente quelli oggi previsti per le Camere di Commercio e per i Consigli agrari provinciali, con l'aggiunta di un contributo da pagarsi dagli Istituti che esercitano le assicurazioni sociali, in percentuale molto modesta sulle somme che questi riscuotono. Disposizioni transitorie stabiliscono la modalità ed i termini pel passaggio dal regime attuale al nuovo ordinamento, prevedendo la nomina di un Commissario straordinario che amministri per ora le Camere di Commercio e i Consigli agrari provinciali esistenti, e provveda ad un tempo a tutto quanto occorre per la costituzione dei nuovi Consigli provinciali dell'economia.

L'incremento ferroviario
176 milioni di avanzo nell'esercizio 1924-25 - L'aumento del traffico

Roma, 17, notte.

La relazione ufficiale dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato per l'anno finanziario 1924-1925, reca questi dati:

L'esercizio 1924-1925 è caratterizzato dalla realizzazione, dopo cinque anni di forti disavanzi, di un rilevante avanzo di 176 milioni, superiore ad ogni aspettativa, e ad un grande aumento di traffico. Dal raffronto fra i prodotti del traffico viaggiatori, depurati dagli aumenti di tariffe, risulta per il 1924-1925, rispetto all'anno precedente, un incremento di circa l'8 %, di cui certamente una parte notevole è da ascriversi alla ricorrenza dell'Anno giubilare. Ma l'aumento ben più importante è quello verificatosi nel traffico delle merci, il quale, valutato in base alle tonnellate-chilometro delle merci effettivamente trasportate, risulta superiore del 20 % dell'anno precedente. Il traffico 1924-1925 supera quello del 1913-1914 del 68 % circa per quanto si riferisce ai viaggiatori, e del 72 % circa per quanto si riferisce alle merci, nonostante che la percorrenza di treni viaggiatori sia stata alquanto inferiore (68 milioni treni-chilometro di fronte a 73), e la percorrenza dei treni merci abbia avuto un aumento proporzionalmente inferiore del traffico (58 milioni treni-chilometro rispetto a 43). Questo favorevole risultato, ottenuto con grande vantaggio dell'economia dell'esercizio, è derivato in parte dall'aumento della potenza media delle locomotive, la quale ha permesso l'effettuazione di treni più pesanti, ed in parte da una più intensa utilizzazione del materiale rotabile.

Personale e macchine

Nonostante il forte aumento del traffico, la circolazione dei treni si è svolta con tutta regolarità. La vigilanza assidua e costante, la pronta rispondenza del personale esecutivo hanno portato il servizio dei treni viaggiatori ad una puntualità quale non si era avuta da diversi anni. Il quantitativo medio di personale impiegato nell'esercizio è risultato nell'anno 1924-1925 inferiore a quello dell'anno precedente (173.000 di fronte a 184.000). Riferito al Km. di rete esercita e ad ogni milione di asse-chilometri rimorchiati, il lavoro eseguito è risultato rispettivamente di 10,98 e di 35,27 agenti, mentre queste cifre nell'ultimo anno d'ante guerra furono rispettivamente di 10,73 e 28,65. Ciò è prova della migliorata utilizzazione del personale, nonostante le maggiori esigenze delle otto ore di lavoro.

La dotazione di locomotive al 30 giugno 1925 risulta cresciuta di 52 unità, con un aumento complessivo di potenza del 15 % rispetto al 30 giugno 1924. Di fronte al promettente incremento del traffico venne ripresa l'ordinazione di nuove locomotive, cominciando da un gruppo di 20 unità per servizi viaggiatori celeri e pesanti. Per i veicoli si ritenne necessario provvedere ad un aumento di dotazione, ordinando nel corso dell'esercizio 300 nuove carrozze e 4000 carri. Altre importanti ordinazioni sono peraltro in corso. Le migliorate condizioni del parco permisero di ridurre notevolmente le spese di riparazione.

Entrate e spese

Il fortunato incremento del traffico portò un rilevante aumento nei prodotti, al quale d'altra parte contribuirono anche i ritocchi di tariffe disposti coi decreti 24 settembre 1923, N. 123, e 5 aprile 1925, N. 372. Il traffico viaggiatori diede un aumento di 158 milioni, di cui buona parte deriva dal movimento dell'Anno Santo. Il traffico merci diede un aumento di 475 milioni. Comprendendo anche altre gestioni, si ha in complesso nelle entrate un maggior introito di 658 milioni (milioni 4302 di fronte a 3644 del 1923-1924).

Nelle spese invece, nonostante il forte aumento di traffico, si è avuto un aumento complessivo di soli 70 milioni (milioni 4126 di fronte a 4056 del 1923-1924). Crebbero le spese ordinarie di personale per 69 milioni, le spese di combustibile per 11 milioni, le spese per manutenzione ordinaria delle linee di 23 milioni, le spese per rinnovamento dell'armamento e del materiale rotabile per 36 milioni, ed infine per 18 milioni le spese accessorie. Si ebbero invece diminuzioni nelle spese generali attinenti al personale per 13 milioni, nelle spese generali diverse per 12 milioni, nelle spese di manutenzione dei rotabili (comprese quelle del personale di officina) per 65 milioni, nelle spese per indennizzi di trasporti per 20 milioni. Per quanto riguarda il personale l'aumento verificatosi nelle spese ordinarie dipende, oltre che dalla parziale applicazione dei miglioramenti concessi col decreto-legge 7 aprile 1925, N. 405, anche dalla sistemazione a ruolo di oltre 10.000 avventizi, prescritta dal regio decreto 15 ottobre 1923, N. 2442. La diminuzione delle spese generali attinenti al personale dipende principalmente dalle minori indennità di buonuscita, che nell'anno precedente avevano assunto un valore elevatissimo (106 milioni), in dipendenza degli esoneri eccezionali del personale.

Per il combustibile la maggiore spesa di 11 milioni circa dipende dall'aumento del traffico. Il consumo unitario, di Kg. 58,7 per 1000 tonnellate-chilometro virtuali rimorchiati, è quasi uguale a quello del precedente esercizio. Il prezzo medio del carbone risultò nell'esercizio 1924-1925 inferiore a quello dell'esercizio precedente (lire 177,69 alla tonnellata, invece di lire 195,89), sebbene negli ultimi mesi dell'esercizio il detto prezzo abbia risentito l'effetto del movimento sfavorevole dei cambi.

L'aumento della spesa di manutenzione delle linee attesta della importanza dei lavori eseguiti. Nel forte aumento delle spese accessorie è compresa la somma di 28 milioni di reintegro del fondo riserva, e la somma di [illegible] milioni per maggior carico di interessi ed ammortamenti dei fondi forniti dal Tesoro per opere e provviste di carattere patrimoniale.

Togliendo i 70 milioni di maggiori spese dai 658 milioni che rappresentano il maggior gettito dell'entrata, si ottiene una differenza [illegible] di 588 milioni, con la quale si è potuto colmare il deficit di 412 milioni dell'esercizio precedente e lasciare all'esercizio 1924-1925 un utile netto di 176 milioni. Con l'esercizio 1924-1925 si è pertanto felicemente chiusa la parentesi dei disavanzi, che hanno gravato sul bilancio ferroviario nel dopo guerra, e tutto induce a sperare che dall'anno in corso si inizi per l'Azienda ferroviaria un'èra nuova di prosperità.

Da un miliardo di deficit all'avanzo

Vale la pena di accennare come dal pauroso disavanzo di quasi un miliardo e mezzo, che si ebbe nell'anno 1921-1922, si sia potuto conseguire in appena tre anni il confortante risultato dell'esercizio 1924-1925. Nell'anno 1921-1922 gli introiti dell'Azienda ammontarono in complesso a 3.233 milioni; mentre le spese si elevarono a 4639 milioni. In quest'ultimo entravano le spese ordinarie di personale (compreso quello delle officine) per 2390 milioni, quelle per indennizzi per danni ai furti per cento milioni, quelle di riparazione dei rotabili per 400 milioni, quelle per il consumo di combustibile per 775 milioni. Una sana amministrazione permise di conseguire rapidamente notevolissime economie nelle spese di esercizio, specialmente per i titoli sopra specificati. Così, nel 1924-1925, pur provvedendo adeguatamente ai nuovi bisogni richiesti dal notevole aumento del traffico, si è ottenuto nelle spese ordinarie di personale un'economia, rispetto all'anno 1921-1922, di 400 milioni; nelle spese per indennizzi di 100 milioni; nelle spese per riparazioni del materiale rotabile di 110 milioni, e in quelle per il combustibile di 350 milioni.

Con queste ed altre economie fu anzitutto possibile di provvedere al maggiore onere delle pensioni da pagarsi al personale, che era stato eliminato con gli esoneri eccezionali (circa 160 milioni nell'anno 1924-1925), e di adottare meglio alcuni capitoli di spese, quali quelli per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle linee, quelli per la rinnovazione dei binari e del materiale rotabile. Inoltre si rese possibile realizzare una economia definitiva di 523 milioni. Di tale somma, infatti, la spesa totale dell'esercizio 1924-1925 risulta inferiore a quella del 1921-1922. Il resto per colmare il deficit è stato fornito dagli aumenti delle entrate, che dal 1921-1922 al 1924-1925, si verificarono nella rilevante misura di circa 1069 milioni per effetto sia dei vari successivi aumenti di tariffe, sia del meraviglioso sviluppo del traffico, reso possibile dal risanamento di tutta la vita nazionale.

(*Stefani*).

La sottoscrizione del dollaro
La proposta fra gli italiani d'America

Detroit (Michigan) 17 notte.

Un grosso commerciante italiano, Gaetano Napoleano, ha lanciato la proposta che gli italiani residenti in America contribuiscano con la sottoscrizione di una piccola quota mensile a pagare il debito di guerra italiano verso gli Stati Uniti. La sua proposta riguarda soltanto coloro che hanno tratto beneficio dalla guerra e non quelli che ne hanno sofferto. In una lettera che porta in testa le parole « Viva l'Italia! », diretta agli italiani d'America, egli dice:

« Avanti italiani: mostriamo agli americani ciò che sappiamo fare ».

Il Napoleano ha dato comunicazione della sua proposta non soltanto agli italiani, ma anche al presidente Coolidge, all'on. Mussolini, e ad altre personalità d'America e del Canadà, aggiungendo di sottoscrivere per primo con un contributo di cento dollari al mese.

(*Stefani*).

I ciechi di guerra e l'opera dei combattenti

Roma, 17, notte.

Il Consiglio dell'Associazione nazionale ciechi di guerra, volendo concorrere al pagamento del debito con gli Stati Uniti, oggi, espressamente riunitosi, ha deliberato di sottrarre alla propria pensione un dollaro all'anno da offrire allo Stato e di invitare tutti coloro che hanno già dato sangue all'Italia di voler anche così compiere questo piccolo gesto di rinunzia, quale pegno d'amore perenne alla Patria.

I funzionari dell'Opera nazionale combattenti hanno promosso una sottoscrizione mediante la quale il personale si impegnerà a versare un dollaro all'anno per ciascun sottoscrittore. Alla patriottica iniziativa che ha trovato unanime e fervido consenso in tutto il personale dell'Opera, ha aderito per primo il presidente Nasalli Rocca. Il primo versamento sarà effettuato nel prossimo gennaio.

I funzionari e gli ufficiali del Ministero della Guerra si impegnano a pagare ciascuno un dollaro all'anno pel periodo di 5 anni. L'on. Mussolini si è vivamente compiaciuto dell'offerta, che è prova di alto civismo e di senso patriottico, e ha dato il proprio consenso alla sottoscrizione.

Milano, 17, notte.

In seguito ad una riunione che ha avuto luogo ieri sera è stato diramato il seguente comunicato:

« Il direttorio del fascio di Milano ha preso l'iniziativa di lanciare un appello alla cittadinanza, per concorrere con spontanee offerte di dollari al pagamento del debito testè consolidato con l'America. Ieri sera, dopo avere consultato i rappresentanti del Comune, della Provincia e delle organizzazioni fasciste, ha deliberato di convocare in assemblea plenaria per la sera di giovedì 19 corrente le autorità ed i rappresentanti delle istituzioni politiche ed economiche cittadine, allo scopo di prendere gli accordi necessari affinchè la manifestazione riesca degna delle patriottiche tradizioni di Milano ».

Il Sindacato degli Agenti di cambio e gli impiegati della « Filotecnica » di A. Salmoiraghi hanno già preso decisioni per il loro contributo.

Firenze, 17 notte.

La patriottica proposta partita da Genova per la sottoscrizione nazionale del dollaro ha trovato pronta eco anche nella nostra città. Stamane infatti durante la riunione di Borsa, per iniziativa del presidente degli agenti di cambio, comm. avv. Francesco Carpi, sono state raccolte alcune migliaia di lire. Altre sottoscrizioni sono state iniziate in Banche e ditte private con pieno successo. L'avv. cav. Raffaele Castellani, proprietario del teatro delle *Folies Bergères* e di cinematografi della nostra città, ha inviato un telegramma all'on. Farinacci ed un altro al comm. Rezza delle Corporazioni teatrali, proponendo di organizzare in tutti i teatri e cinematografi d'Italia la serata del dollaro, versando l'intero incasso, senza detrazione di alcuna spesa.

Venezia, 17 notte.

E' stata aperta una sottoscrizione del dollaro tra il personale della Federazione di Credito delle Tre Venezie. Un'altra sottoscrizione fu aperta a Venezia tra il personale della Banca Commerciale. La prima fruttò oggi 300 dollari e l'altra 178.

A Padova la Federazione sindacale fascista ha invitato tutti i sindacati a seguire l'esempio di quello degli impiegati del comune che presero l'iniziativa di contribuire con delle quote annue pari ad un dollaro per ogni socio.

Alessandria, 17 notte.

Su proposta dei deputati provinciali Frascaroli e Balduzzi la Deputazione, presieduta dal comm. Vaccari, ha deliberato di indire una sottoscrizione per raccogliere quote di un dollaro allo scopo di contribuire al pagamento del debito di guerra verso gli Stati Uniti.

L'iniziativa, appoggiata dal prefetto gr. uff. Chetelain, sarà estesa in tutti i comuni della provincia di Alessandria: ai sindaci saranno trasmesse apposite schede che, entro l'anno verranno inviate al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ancona, 17 notte.

Tutti i componenti il personale della Cassa compartimentale delle Ferrovie dello Stato, residenti in Ancona, hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio col quale si impegnano di versare individualmente un dollaro annuo per l'estinzione del debito di guerra verso l'America.

Biella, 17 notte.

L'iniziativa di raccogliere dollari per il pagamento del debito di guerra ha avuto inizio dal Credito Biellese, ove il personale, col concorso del Consiglio di amministrazione ha oggi raccolto 500 dollari.

Telegrammi a Mussolini

Roma, 17, notte.

La *Stefani* comunica:

In seguito alla conclusione delle trattative italo-americane per i debiti, sono pervenuti al Presidente del Consiglio i seguenti telegrammi:

« Fermamente persuasi che il successo di Washington, auspicato anche dal nostro recente Congresso, più ancora che a proposito di Governo debbasi a decisa volontà e prestigio del suo capo, consenta l'E. V. che io esprima, anche a nome del gruppo Edison, rappresentante circa un terzo del totale dell'industria italiana, insieme con patriottico compiacimento, sensi gratitudine anche per intera delegazione. F.to: Ing. Motta, presidente dell'Associazione Nazionale Industrie Elettriche ».

« Magnifico risultato missione italiana in America accentua, se possibile, la gratitudine degli onesti cittadini per il Governo nazionale fascista e per il nostro duce. Omaggi. F.to: Dep. De Capitani d'Arzago ».

« In nome dell'Associazione fra le società per azioni invio al capo del Governo e ministro degli Esteri fervidi rallegramenti per la felicissima conclusione delle trattative di Washington, rallegramenti estensibili alla delegazione ed al suo capo che unisce un'altra prova luminosa della considerazione in cui è attualmente tenuto il nostro paese. Devotamente: Sen. Ettore Conti ».

« Vivamente congratulomi per accordo sistemazione debito americano così tenacemente propugnato da V. E., segno incontestabile nuova vittoria italiana, anche nel campo finanziario. Ossequi. F.to: Senatore Agnelli ».

La delegazione Volpi a New York

New York, 17 sera.

Stamane è giunto il ministro conte Volpi con la delegazione italiana. Il ministro è stato ossequiato dalle autorità americane e dalle notabilità italiane. (Stefani).

Il Collare dell'Annunziata a Volpi?

Roma, 17 sera.

Il *Sereno* afferma che in ambienti bene informati circola insistente la voce che il Re avrebbe deciso di conferire al conte Volpi il Collare dell'Annunziata, come altissimo riconoscimento dell'opera svolta quale capo della Delegazione italiana a Washington.

DA BIELLA

Con due rivoltellate in bocca si è suicidato, a Cavaglià, Giuseppe Macchieraldo fu Giuseppe, di anni 50.

Cadendo da una impalcatura, il muratore Giacinto Fenoglio fu Michele, di anni 20, da Pollone, ha riportato la frattura della gamba sinistra e diverse contusioni. Stato grave.

La lettera di Gentile
in accompagnamento alla relazione dei Diciotto

Roma, 17, notte.

L'*Epoca* pubblica stasera la lettera colla quale il senatore Gentile ha rimesso al Presidente del Consiglio la relazione e gli studi della Commissione dei Diciotto. La lettera ricorda che i problemi proposti alla Commissione furono due: il primo intorno ai rapporti tra il potere esecutivo ed il potere legislativo; l'altro intorno ai rapporti tra lo Stato ed i cittadini singoli od associati, quindi Stato ed associazioni segrete, Stato e sindacati, nel diritto privato e nel diritto pubblico. Il senatore Gentile dice che la parte delle associazioni segrete fu subito stralciata e divenne in breve disegno di legge.

Quindi, ricordato che si tennero 77 riunioni, e tributato un elogio ai membri della Commissione, accenna all'ordinamento corporativo, argomento sul quale la Commissione si divise; ed a tale proposito scrive:

« L'ordinamento corporativo, in verità, è l'idea più innovatrice tra le idee propugnate dalla Commissione, ed era perciò naturale che suscitasse già davanti la stessa Commissione dubbi, perplessità, preoccupazioni ed obbiezioni. Gli stessi proponenti di quest'idea e aderenti, l'hanno lungamente meditata prima di abbracciarla. Qualcuno dei suoi più convinti e caldi fautori ed elaboratori, sulle prime ne fu critico radicale ed avversario. Nè la Commissione può sperare un pronto e facile assenso da coloro che ne riceveranno, da queste sue conclusioni, la prima notizia: poichè si tratta di un'idea complessa, la quale, per uno o l'altro dei suoi elementi o aspetti, disgiuntamente considerati, rischia andare scambiata e confusa con altre idee, alle quali, nell'intendimento della Commissione, essa, piuttosto, si contrappone. Certo è un'idea che merita di essere attentamente e seriamente vagliata; poichè, a giudizio della Commissione, è la sola che possa indicare un modo di contenere effettivamente, dentro il circolo dell'azione statale, le forze produttive nazionali. Fa dunque aderire lo Stato alla realtà di cui esso è forma e da cui non può astrarre o separarsi, come tende a fare, per la sue origini e per la sua natura, lo Stato liberale, senza perdere la sua base concreta e, insieme con essa, la propria forza organica ed organizzativa. Scartata quest'idea, non vi sono che due vie: o si tiene fermo allo Stato astratto del liberalismo individualistico — ma questo non è lo Stato fascista, poichè il Fascismo sin dagli inizi ha avuto un significato politico attuale: combattere ed abbattere l'individualismo liberale, giudicato astratto, e perciò falso; — ovvero si accede al sindacalismo puro ».

A questo punto il senatore Gentile espone brevemente le ragioni per cui non si può accettare il sindacalismo puro che « trasforma lo Stato ». Il senatore Gentile tesse poi l'elogio dello Stato fascista, il quale non vuole essere « lo Stato sovrapposto al cittadino, ma uno Stato che investa il cittadino, e si attui nella sua coscienza ». Il documento dice:

« La Commissione non ha pensato un solo momento che fosse perciò da sovvertire lo Stato italiano, sorto dalla rivoluzione del Risorgimento; e così ha creduto di rendersi fedele interprete dello spirito del Fascismo, nato a costruire, e non a distruggere. Ed essa è convinta che lo Stato del Risorgimento e della gloriosa Monarchia nazionale, che, dagli albori antelucani della riscossa, accompagnò e resse con fede magnanima il popolo italiano sino al pieno meriggio della grande guerra vittoriosa e restitutrice dell'Italia negli agognati confini, questo Stato sia ormai, per forza di tradizioni, divenuto sacro a ogni cuore italiano, una costruzione da rispettare, una solida base su cui edificare lo Stato della rivoluzione fascista ».

Il senatore Gentile si diffonde a lungo a spiegare che lo Statuto Albertino non poteva più servire alla società moderna:

« Le categorie sindacate sono naturalmente anarchiche; si muovono fuori dell'orbita in cui si spiega e si fa valere il potere sovrano. Tutta la forza di cui esse dispongono è forza sottratta allo Stato; e perciò lo Stato degli ultimi decenni, nei conflitti sociali e nei conseguenti contrasti, ha dimostrato quell'impotenza, che ormai è considerata universalmente caratteristica dello Stato liberale e democratico. Contro tale impotenza è insorto il Fascismo, che vuole essere vindice e restauratore della forza dello Stato sovrano ed unico ».

Da tali premesse il Gentile giustifica anche la decisione della Commissione, di riconoscere giuridicamente i sindacati; e termina la sua lettera con un po' di polemica:

« Mai Commissione consultiva del Governo fu fatta segno ad una guerra simile a quella che la Commissione, che io ho avuto l'altissimo onore di presiedere, sostenne nella stampa italiana, agitata negli ultimi mesi dal ribollire delle insoddisfatte fazioni, del politicantismo deluso, della retorica, dell'individualismo egoista e accidioso, dello scetticismo plateale, diffidente verso ogni idea, non letterariamente esaltata, ma servita con purità di fede e risolutezza di volere: tutti i detriti, insomma, della vecchia anima italiana, che il Fascismo lentamente e duramente persegue e corregge. In tale guerra, quantunque essa manifestasse ancora una volta quello spirito negativo da cui il paese non ha nulla da sperare, la Commissione fu presto tentata di vedere il maggiore premio che alle proprie ambire ai suoi lavori, perchè nulla in certi momenti lusinga più gli uomini di fede che l'incomprensione del volgo ».

Norme restrittive
per l'aspettativa e per i congedi dei professori

Roma, 17, notte.

La *Corrispondenza* pubblica che il ministro della Pubblica Istruzione ha emanato accurate istruzioni per la concessione dei congedi e delle aspettative ai professori delle scuole medie. Le domande di aspettativa per ragioni di salute devono essere accompagnate da scrupolosi certificati medici, redatti, preferibilmente, da medici fiscali, e, in ogni caso, da medici pubblici (condotti ed ufficiali sanitari). Di regola le aspettative cessano col cessare della malattia, salvo che ad una sollecita riammissione non si oppongano ragioni di servizio. I motivi per cui si chiedono aspettative per ragioni di famiglia devono essere gravi, specificabili e controllabili. Di regola, la concessione di tale aspettativa non può cadere nel periodo dal 1.o luglio al 30 settembre, nel periodo cioè degli esami e delle vacanze. Le aspettative superiori ad un certo tempo devono essere imposte per tutto l'anno. Anche per i brevi congedi, che turbano spesso il buon andamento della scuola, si raccomanda la massima severità. Chiunque domanda un congedo od un'aspettativa deve attendere la risposta rimanendo in servizio.

Il Principe Umberto ad Alba
per le feste della Beata Margherita di Savoia

Alba, 17 notte.

Ricorrono, in questi giorni, cento anni dacchè la venerata salma della Beata Margherita di Savoia, con pompa solenne, tra l'entusiasmo del popolo festante e coll'intervento del Re Carlo Felice e della Regina Maria Cristina, veniva restituita, nel 1825, alla chiesa di S. Maria Maddalena; donde per le avversità dei tempi era stata tolta la notte del 28 febbraio 1803 e nascostamente trasportata nel Duomo per esservi custodita.

Per commemorare degnamente quella solenne traslazione venne ristampata, a cura del rettore della chiesa della Maddalena, cavaliere uff. can. Ferruccio Boella, la biografia della Beata Margherita, che fu « fra tutti gli spiriti eroici di Casa Savoia, che all'idea della Patria dedicarono la vita, uno dei più puri. Vissuta in tempi funesti, in terra lacerata da continue guerre, Margherita di Savoia non brandì come la grande eroina francese, Giovanna d'Arco, sua contemporanea, l'elsa sfolgorante della spada, non consumò com'essa la vita sul rogo, ma coll'arma potente della preghiera e col lungo martirio del cuore, seppe ottenere e conservare la pace al suo popolo diletto ».

Inoltre venne organizzato un ciclo di funzioni solenni, che si inizierà domani 18 corrente. Durante il periodo dei festeggiamenti commemorativi e probabilmente il 25 corrente il Principe Umberto interverrà a rendere omaggio alla gloriosa sua antenata.

La fiera d'autunno a Casale

Casale Monf., 17, notte.

La Fiera di autunno, favorita dalla bella giornata, si è felicemente svolta oggi. Grande affluenza di gente, convenuta da tutto il Monferrato e dalle città vicine. Molti gli acquisti a prezzi assai elevati, particolarmente per i cavalli, e numerosi gli affari conclusi.

Verso il meraviglioso

(Dal nostro inviato speciale)

A bordo del «Polarys».

Il «Polarys» salpa da Bergen alle sette di sera: raggiungerà Kirkenes tra otto giorni. Cenere sul mare e in cielo: la giornata insolitamente afosa ha lasciato sospesa nell'aria un'immobilità di caligine spessa e greve. Quando il battello, scivolando a ritroso, su le acque oleose del Vaagen si districa dalla rete delle altre navi ormeggiate e cerca un respiro nel fiord, è già quasi l'ora del tramonto, ma il sole vicino ormai all'orizzonte sembra lento, pigro, svogliato, senza la solita fretta di salutare gli uomini e ritirarsi sotterra a riposare dalle fatiche del giorno. E' un sole vagabondo e indolente: invece di scendere svelto e incurante com'è sua abitudine se ne va un po' a zonzo fuori di strada, quasi scivolando sul piano inclinato del mare. Fa una passeggiatina prima di andare a letto. Pare anch'esso attratto, sorpreso, incantato dallo spettacolo di forme e di colori che ci circonda: uno spettacolo che gli è famigliare, ch'egli stesso disegna e dipinge. In questa densità di cenere rosseggia grande e rotondo come un braciere che abbia già diffuso tutto il suo calore. E' allucinante: il suo riflesso lungo e sinuoso nell'acqua opaca, quasi biancastra, sembra una fantastica torcia capovolta che venga ad attingere con la sua vampa la prua del piroscafo.

Quando finalmente si ritrae prima dietro un'isola che sotto il manto del mare, la muraglia della costa e delle isole digradano, si allontanano, si avviluppano di malinconia. C'è sino a poppa e a prua gran movimento di braccia e di binocoli e macchinette fotografiche dietro le indicazioni delle braccia; c'è stato un vivace minuto diffuso brusio che si snodava di gruppo in gruppo, che si concentrava in piccoli vortici intorno a un tavolino e a un Baedeker. Voci diverse e distanti. La maggior parte dei passeggeri vengono dalla Germania; gli altri, se non han preso il mare per un breve viaggio d'affari e per fermarsi nella prima stazione di villeggiatura, inglesi e americani. Non vedo un volto più vicino, non odo una voce mediterranea. E il primo moto dell'anima è stato d'invidia per chi non è solo, di desiderio proteso verso chi è rimasto lontano. Bisogno di qualcuno che ti cerchi e ti venga incontro tra la folla sconosciuta, che ti stringa una mano indicandoti con l'altra una esplorazione di misteriosa bellezza, che ti guardi negli occhi inebriati dopo aver guardato la magia del paesaggio. Anelito verso una rispondenza di sentimenti ormai impossibile.

Scenario gigantesco

Ma tramontato il sole anche la vivacità dei passeggeri su la tolda si placa. Il piacere del viaggio si raccoglie in nidiate intime o si apparta in contemplazioni silenziose: qualche crocchio di ciarle sommesse intorno a una carta geografica e a una bottiglia di vino portoghese; le signore si distendono lunghe nelle sedie di vimini, con le mani composte su le ginocchia, e mostrano di assopirsi; qualche fanciulla ardimentosa e noncurante, quasi appollaiata su la murata, si tiene stretta ad una corda, tutta intesa a seguir la sfibrazione del lungo nastro d'argento che il solco della nave distende sul mare. La maggior parte si son ritirati nelle cabine, premurosamente occupati all'importante operazione dell'apertura delle valigie, al grave ufficio dell'ordinamento del vestiario negli spazi e ai ganci disponibili sotto e sopra le cuccette.

Il primo moto d'invidia ora s'è sopito. M'è sorto dentro, improvvisamente, un nuovo senso di gioia: da principio dispettoso e quasi ironico, come un nodo duro e spinoso che mi pungeva, che mi feriva e dava al mio sentimento un sapore d'amarezza, poi s'è disciolto, s'è dischiuso mi ha colmato lo spirito intorpidito d'un'ebrezza calma, d'una pienezza orgogliosa. Ecco: questa è la solitudine perfetta, il silenzio alto. Qui è il distacco da ogni contatto mediocre, la lontananza da tutte le necessità o le inutilità quotidiane che costringono la nostra ragione o il nostro istinto a trovar le parole più persuasive o più subdole. Qui è l'assenza di ogni fatica e di ogni viltà dello spirito perchè non è necessario esprimere a voce alta i propri pensieri nè dare una manifestazione convenzionale ai propri sentimenti. Questa gente che mi attornia può urtarmi senza darmi fastidio, può urtare senza distrarmi, può ridere senza comunicarmi la sua allegrezza. Parla un'altra lingua: non mi comprende, non la comprendo. Le sue parole non sono che dei rumori, il suo volto non ha per me nulla di umano. Per quindici giorni io non parlerò a nessuno, e non ascolterò nessuno. Sono solo a compiere questo viaggio nell'assoluto, nell'infinito. In questo punto il battello è entrato nel regno del meraviglioso.

L'indomani mi alzo presto: mi sveglio di soprassalto perchè la cabina è tutta accesa di sole; ma sono soltanto le tre e mezzo, e il sole è già alto sui castelli favolosi della costa. Non importa: esco sul ponte. Che gioia di frescura! Che tenerezza di serenità mattutina! Alzarsi presto non è stato mai così bello. Alzarsi presto e trovar nel mondo la pienezza della vita. Poco fa la sirena ha lanciato i suoi tre urli — il primo approdo, Floro — ora voglio vedere la più alta muraglia di tutta la costa norvegese. Hornelen, novecento metri a picco, ottocento di perpendicolare assoluta. Scenario per una rappresentazione di giganti. Il battello s'insinua nello stretto sund tra l'isola altissima e la terraferma, come in un corridoio d'ombra. Andiamo a fior d'acqua e sembra di essere sprofondati in un sotterraneo. Siamo diventati una nidiata di esseri piccolissimi; il battello pare una cosa fragile e inconsistente, un nuovo essere marino timido e attonito che cerchi sfuggire senza far rumore alla vigilanza di mostri annidati nelle pieghe e nelle nicchie della roccia titanica. Quando si esce dalla stretta e si ritrova la chiara distesa del mare, e la flotta delle isole che da ogni parte ci insegue e ci sopravanza, e l'aperto cielo sereno, si ha veramente la sensazione di essere sfuggiti a un pericolo reale, alla spaventosa minaccia di un soffocamento.

Il Capo del ballo

Ora ci avviciniamo ad capo Stat, e bisogna prepararsi al ballo. Qui termina il mare di tutti, della Danimarca, della Germania, dell'Olanda, dell'Inghilterra, il mare dove ognuno può navigare e pescare, dove s'incontrano marinai di ogni razza e bandiere di ogni nazione. Girato il capo Stat si entra nel dominio assoluto della Norvegia. E il cancello è ben guardato: qui vengono a urlarsi non so che correnti atlantiche; il Gulfstream vi passa lontano, ma le sfiora con la sua carezza primaverile. Lo sanno tutti che il capo Stat è uno dei due o tre punti di tutta la costa norvegese: sbattuti dai venti e sconvolti dalle onde: e i passeggeri sul ponte si apprestano a ballare o vanno a nascondere il presentimento del mal di mare nella cuccetta. Ma questo viaggio è pieno di contraddizioni: il cancello dello sterminato campo dei pescatori norvegesi oggi è aperto. Il capo Stat è un modesto guardiano innocuo che non ha nè una grande altezza nè una grinta paurosa; e il mare ha spiegato al sole il suo azzurro manto di raso, senza timore che un colpo di vento gli dia strappi.

Altri muraglioni, altre isole, altri scogli. Ciuffi d'abeti su ogni scoglio, due casette a colloquio, fazzoletti verdi di prato spiegati su la roccia. Fari, uno dietro l'altro come sentinelle. Il binocolo coglie un uomo e una donna in uno di quei fazzoletti verdi: falciano. E tre vacche fulve, discoste, insieme con un pastore, il guardbruger. Un gioco di gabbiani c'insegue fedelmente, si scompiglia, veleggia, si aggruppa schiamazzando con un rumoroso fremito d'ali intorno alle croste di pane che i viaggiatori lasciano cadere in acqua, affondano, riemergono, si riordinano, ci abbandonano al molo di Aalesund per andare a riunirsi in un'altra loro compagnia che fa il bagno nella grande vasca del porto.

Ad Aalesund il battello approda un'ora avanti mezzogiorno.

Aalesund, grandi magazzini, alberghi, banche, librerie: un emporio. Bergen minore. E' inutile discendere. Chi discende torna con cartocci di paste. Vuol dire che Aalesund fabbrica buone paste. Può anche dire che si ha sempre voglia di comperar qualcosa quando si sta a passare un paio di ore in una città nuova. Qualcosa da serbare. Ad Aalesund i miei compagni di viaggio han comperato qualcosa da distruggere.

Dopo Aalesund, e dopo il pranzo delle due — storione, aragosta, marmellata di ribes — ci si può anche assopire. E allora accade che arrivando a Molde con gli occhi socchiusi, dopo avere un'ora dormito ed essersi avviati nel sonno per i sentieri dei ricordi si provi l'impressione di essere giunti a Tremezzo. Ci destiamo ai tre urli fastidiosi della sirena e il fiord gentile e ridente ci pare il lago di Como.

Dove nacque "La donna del mare,,

Questo viaggio non solo è pieno di contraddizioni, ma ci riserba illusioni e sorprese nuove a ogni svolta. Siamo lontani dal paesaggio grandioso e solenne dei dintorni di Bergen e dei fiordi maggiori. Uscendo da quello scenario d'immensità concretata in roccia e in selva, per andare ancora in su, logicamente si pensava di salire verso il selvaggio più selvaggio, verso l'orrido più orrido, e invece s'incontra l'amenità dei dolci declivi, dei colli ridenti, dei boschi idillici, delle siepi che inghirlandano le case, dei giardini che invadono le vie. Dopo il misterioso popolato di spiriti del male, di coboldi funesti, di trolli ambigui, la spiaggia solare per la salute e la felicità degli uomini. Dopo il cupo quadro della Norvegia un po' di vignetta oleografica quasi alpina.

Molde è infatti un luogo di diporto, la meta prima e ultima per gli escursionisti di corto fiato, la villeggiatura estiva di tutta la media Norvegia. Traspira ricordi letterari per le finestre dei suoi alberghi e delle sue ville aperte sul morbido suo fiord di raso, dove questa sera l'unghiata d'un vaporino ha spiegato dietro a sè il ventaglio di una increspatura, immobile, quasi irrigidita da un gancio. Anche Ibsen, irosso ai patrii numi, ci venne, e ci scrisse la *Donna del mare*. Ma ci venne soltanto perchè lavorare in questo clima era piacevole, perchè il paesaggio qui è riposante agli occhi e alla mente: come poi fece quando discese tra noi. Ma la sua inspirazione nasceva altrove: Ellida non certo soffre in questo porto di serenità, dischiuso a tutti gl'inviti oceanici, la sua smania di evasione: ella ha annidato il suo inguaribile male, la sua mortale febbre dell'anima prigioniera, nei misteri inquieti del Sognefiord.

E indubbiamente Tremezzo è più bello, ride più diffusamente specchiandosi nel suo lago: non è il caso di fare dell'esotismo a ogni costo. Ma è anche vero che il lago di Como starebbe a 63 gradi di latitudine, e qui siamo alla soglia del Circolo polare.

E' facile accorgersene. La rassomiglianza è soltanto in certi particolari decorativi, nel colore che gli uomini vi mettono con i loro movimenti e con i loro bisogni, che sono approssimativamente eguali dappertutto. Vorrei dire che la rassomiglianza è nel trucco: i personaggi han da rappresentare una parte diversa nella commedia della vita. L'anima della terra è diversa. Ecco, si esce dal Moldefiord, si riprende il viaggio verso il nord: nel canale dell'isola di Oterö il vento s'infila come in un corridoio. Finalmente sul mare comincia folleggia una galezza di spuma. Gabbiani nel cielo e gabbiani su l'acqua. Le tende sopra coperta sbattono, garriscono. Qualche capellatura, se ancora ce ne sono, allegramente si scompiglia: e appartengono, Dio sia lodato, alle donne più giovani. Alla buon'ora! un po' di mal di mare a chi ha fatto troppo onore alla mensa? Ma no: è un falso allarme: il mare è di una clemenza misericordiosa verso i cultori e consumatori dei beni della terra. E ci conduce placido nella sua amaca sino a Cristiansund, sino a Trondhjem, traverso quest'innumerevole squadriglia d'isole che proteggono gli estremi avamposti del paesaggio meridionale.

Caldo polare

Gran sole si ancora, e grande caldo, e foschia sul mare, e la riva densa di abeti, di betulle, anche di faggi, persino di castagni. Ma in quest'atmosfera inverosimilmente famigliare qualcosa di distante, di inespresso, d'inaccessibile che facilmente si sente ma non è definibile, qualcosa che non sorge soltanto dalla nostra conoscenza di trovarci su la strada del capo Nord, ma emana da ogni parte intorno a noi e si insinua nei sensi prima che nella mente. La forma delle montagne, l'aspetto dei villaggi sono in contrasto oggi col cielo e col sole; ma se anche questo contrasto non ci si rilevasse, se anche non sapessimo di trovarci quassù, avremmo egualmente la sensazione di essere entrati in altro clima, in una temperatura solo per il momento affine alla nostra. C'è nelle cose inanimate, negli alberi e nelle rupi, quasi un attonimento che nelle nostre terre e nei nostri mari l'abitudine ha abolito, qualcosa vorrei dire come la letizia di una sorpresa che da noi non c'è più: un senso mi pare di timidezza, d'infantilità così diverso dall'orgoglio, dall'autorità, dalla prepotenza di possesso che sono nella nostra natura, da quell'aria spavalda e oltracotante di chi è sicuro di sè, di chi detiene un bene per diritto di conquista e sa che nessuno può toglierglielo. Qui s'adagiano su le rive sorridenti lo stupore e la ritrosia del convalescente che ha ottenuto un dono insperato di salute. Pare che i prati e i giardini e i boschi vogliano chiedere scusa agli elementi crudeli di essere anche essi, per breve tempo e per breve spazio, così belli e forti.

MICHELE SAPONARO.

Diecimila pellegrini milanesi partono oggi per Roma

Milano, 17, notte.

Domani, mercoledì, con una serie di treni speciali, partiranno per Roma i partecipanti al grande pellegrinaggio organizzato dall'Opera Cardinal Ferrari. Si tratta di circa 10.000 pellegrini.

La "Villa dei Misteri,,

L'Orfismo nuovamente rivelato in un mirabile affresco pompejano.

Napoli, 17, notte.

Soltanto oggi si comincia ad avere chiara l'impressione dell'importanza d'una scoperta, non completamente recente, ma di recente messa in più confacente evidenza, degli scavi pompejani. Si tratta della già nota «Villa dei Misteri» per cui il nome suggestivo è perfettamente appropriato. Questo monumento, unico nel suo genere, è stato bensì scoperto nel 1902; ma per una serie di circostanze, compresa la guerra, è rimasto finora quasi sconosciuto ai dotti, e del tutto ignorato al pubblico. Solo recentemente è stato reso liberamente accessibile; e da poco la fama di esso ha cominciato a diffondersi nel mondo. Tuttavia esso è ben lontano da aver la fama che merita.

Si tratta di una villa privata qualsiasi, entro la quale è stata istituita in antico una basilica orfica, cioè il luogo di riunione e di consacrazione degli affiliati all'Orfismo, religione mistica greca, fondata, secondo la leggenda, da Orfeo, la quale, mediante la comunione mistica ed estatica con Zagreo, il Dio orfico morto e risorto, dava ai suoi adepti la santità e la beatitudine dopo la morte. Il centro di questa religione era il mistero, che era il mezzo mediante il quale si otteneva la comunione con Zagreo. Ma finora si ignorava in che consistesse propriamente il mistero, e non si comprendeva quale fosse il segreto dell'immenso fascino esercitato sullo spirito greco, lungo tanti secoli, dall'Orfismo. La Villa dei Misteri risolve ora questo problema: perchè la grande sala delle iniziazioni (che è poi il triclinio della villa rinnovato) è ornato di un immenso affresco, che contiene ventinove figure di grandezza quasi naturale, le quali stanno compiendo appunto la serie delle cerimonie che costituivano il cosidetto «mistero». Si tratta dunque, su più nè meno, di una liturgia orfica figurata; e il mistero, secondo essa, appare essere stato un dramma mimico sacramentale, in cui l'iniziato, imitando i gesti attribuiti al Dio dalla tradizione, diventava Dio, esattamente così come il cristiano ripetendo la Cena celebrata da Cristo, ottiene la comunione con lui.

Risoluto così il problema dell'essenza dei misteri, si può comprendere meglio la parte avuta dall'Orfismo nello sviluppo del pensiero greco, e specialmente la grande influenza da esso esercitata sulla formazione del Cristianesimo. Risulta infatti che tra la Teologia paolina e la mitologia orfica, tra il Cristo di San Paolo e il Zagreo degli orfici, c'era un intimo nesso; e che l'Orfismo, diffusosi largamente nelle regioni intorno alla Giudea, fu il mediatore tra il mondo greco e la fede cristiana. La storia del Cristianesimo e l'origine stessa della teologia cristiana appajono oggi in luce nuova.

Questi sono, in breve, i problemi formidabili suscitati dalla liturgia orfica pompeiana, che risale a un originale greco della fine del V secolo avanti Cristo: sicchè la villa è una attrazione, non solo per i turisti e gli archeologi, ma anche per i teologi e gli storici delle religioni.

La biondissima corsara

Un collega del romanzo Maccabelli e compagni

Milano, 17, notte.

Decisamente la cronaca dei falsari capitanati da Angelo Maccabelli, il nuovo Arsenio Lupin, volge alla storia. Ed ecco nella rocambolesca schiera apparire la bionda capigliatura, il volto ridente, la elegante silhouette di una donna. Essa è la Ninfa Egeria o, se volete meglio, la *mascotte* della banda. L'elemento passionale s'intreccia forse alle menzogne filigrane delle banconote falsificate? Addentriamoci nelle ombre e nelle penombre di questo *feuilleton* stampigliato...

Un cavaliere molto giovane

Fra gli elementi che Angelo Maccabelli scelse per formare la banda che avrebbe dovuto stupire con le imprese che stava preparando, uno gli fu particolarmente utile e devoto: Giorgio Ravazzini di Trieste, arrestato quasi contemporaneamente al capo. Di questo Ravazzini, sinora, era stata precisata la responsabilità senza però che si riuscisse a conoscere la vita che conduceva durante le sue frequenti apparizioni a Milano. Ma sembra che egli si concedesse non poche ore di piacevole svago tra un «affare» e l'altro. Nell'agosto scorso all'albergo di via Tadino si presentava un giovanotto dall'aspetto rispettabile, chiedendo una camera. Gli fu concessa ed egli, sul registro dei clienti, scrisse il proprio nome, cav. Panizza. Il nuovo venuto si trattenne qualche giorno; pagò regolarmente e se ne andò annunciando un prossimo ritorno. Comparve infatti qualche giorno dopo e da allora, per tre mesi frequentò con assiduità l'albergo di via Tadino consumandovi anche i pasti. In seguito, a chiedere di lui, si presentò l'ing. Palmieri (vuol Maccabelli), fermandosi lungamente, e spesso volte anche a pranzo. Il cav. Panizza, che altri non era che il Ravazzini, spiegò al proprietario dell'albergo che con l'ing. Palmieri egli aveva un vasto giro di affari. Si trattava dell'esportazione di grosse partite di generi alimentari in Francia. Il contegno dei due era talmente corretto che mai nessuno ebbe a pensare quale vera personalità essi celassero. Il Maccabelli, qualche sera, dopo aver pranzato, lasciava il piano e verso le 22 lasciava l'albergo dicendo che era solito recarsi a riposare molto presto. Il cav. Panizza invece, impenitente donnaiolo, godeva il riposo concessogli dal... molto lavoro, dedicandosi alla caccia di donnine allegre con le quali passava la notte. Al mattino però tornava ad essere l'uomo d'affari, serio e posato.

La "donna fatale,,

Un giorno comparve infatti all'albergo a prendervi alloggio, una signora bionda, anzi biondissima, snella trentina. Elegante, con i capelli alla *garçonne*, la donna aveva un'aria fatale. Lo dicevano chiaramente i suoi atteggiamenti nei confronti della clientela maschile che popolava l'albergo. Il cav. Panizza s'incontrò con lei, la prima volta, nel *hall* dell'hotel ed ebbe un moto impercettibile di sorpresa, come se si trovasse dinanzi ad una persona conosciuta. Non s'intrattenne con la donna, ma però a colazione — caso strano — si trovarono al medesimo tavolo e furono visti a chiacchierare a bassa voce e precisamente con un contegno che non era quello di due persone che si dicono delle cose banali. La signora bionda si fermò qualche giorno ed il falso cav. Panizza ebbe con lei parecchi colloqui. Poi scomparve andando ad alloggiare all'albergo di via Settala. Si mantenne però ugualmente in contatto con il Panizza, scrivendogli e telefonandogli. Vi è da chiedersi come mai questa signora bionda abbia cambiato dimora quando non c'era ragione alcuna che la obbligasse ad abbandonare l'albergo di via Tadino. Il problema è facilmente risolvibile se si pensa che il Panizza, di cui la donna era complice, aveva non destare sospetti intorno a sè, limitando il più possibile i contatti con i vari componenti la banda e con lo stesso capo che, come abbiamo detto, non faceva che brevi apparizioni al «Nettuno».

Eclissi

All'albergo di via Settala la «signora bionda» non si trattenne che pochi giorni. Agli ultimi di ottobre la donna, accorta, fiutò il pericolo che stava avvicinandosi. Qualcuno fece a tempo a comunicarglielo, prima di eclissarsi.

La polizia era infatti in moto. Aveva scoperto la banda e la caccia ai falsari cominciò. Ma l'avventuriera non perde tempo: scrive poche righe al Ravazzini — ancora all'oscuro di tutto — informandolo di quanto sta per accadere; l'avverte che «il mare è in burrasca» e soggiunge: «Ho bisogno di vederti urgentemente». All'appuntamento però il Ravazzini non la trova: nel dubbio di cadere da un momento all'altro nelle mani degli agenti la donna ha anticipato la sua fuga. Pochi giorni dopo il falso cav. Panizza viene tratto in arresto, ma la complice è ormai lontana. La «signora bionda» ha evitato così di trovarsi fra le braccia... degli agenti di P. S. e non è improbabile che sia riuscita ad avvertire in tempo, del pericolo, qualche altro componente la banda Maccabelli che come lei è riuscito a prendere il largo.

La misteriosa fine di un giornalaio

Le polverine del torinese e l'iniezione

Roma, 17, notte.

Ieri sera verso le 22 veniva depositato alla *Morgue* il cadavere di un individuo dell'apparente età di 30 anni, che dai documenti che aveva indosso veniva identificato per il rivenditore di giornali Aristodemo Orlensi. Il cadavere era scortato da un carabiniere e dal giornalaio Cesare Calzoli. La morte era sopravvenuta nell'ambulatorio del dott. Nicolò Arduino di anni 43, che aveva fatto all'Orlensi una iniezione endovenosa. Ecco come il doloroso episodio ha avuto origine.

Sabato era giunto a Roma da Torino certo Luigi Pozzoni, rappresentante della Ditta Diena al quale l'Orlensi aveva confidato di soffrire alcuni disturbi di stomaco che gli rendevano impossibile l'esistenza. L'amico gli consigliava alcune polverine; non si sa ancora in che cosa consistessero queste polverine, certo è che il giornalaio si recò in una farmacia dove il farmaco gli venne preparato e consegnato senza alcuna prescrizione medica. Dopo che l'Orlensi ne ebbe ingoiate due volte nella giornata, l'abituale suo pallore si mutò in un rosso acceso che, notato dalla moglie, la diede la lusinga che veramente ultime il marito avesse recuperata la salute. Nella notte il giornalaio si aggravò alquanto. Egli attribuì questo cambiamento al suo solito malore. La domenica successiva corse dal suo medico dott. Arduino, il quale si limitò a praticargli una terza iniezione endovenosa a complemento della cura intrapresa due settimane prima. Appena il medico affondò l'ago nel braccio dell'Orlensi questi cominciò a venire meno. La testa gli divenne diaccia, mentre le gambe perdevano l'abituale energia e lo costringevano ad abbattersi al suolo. Nulla poterono le pronte cure del medico. Il malore andò sempre più aggravandosi ed il giornalaio poco dopo cessava di vivere.

Il profilarsi del quinto individuo

L'assalto al tesoro del treno 36

Roma, 17, notte.

La polizia romana seguita a esplorare attivamente gli ambienti frequentati dagli arrestati implicati nel tentativo di furto di 20 milioni sul treno 36. Delle indagini si occupano, come è noto, il capo della polizia giudiziaria e il capo della squadra mobile. Essi hanno ormai in mano tanti elementi da ritenere con certezza che entro breve tempo tutti i complici e i compari del tentato furto saranno assicurati alla giustizia. Per ora erano stati fermati una ventina di individui, tutti frequentatori di ambienti eleganti, di sale da gioco e di *dancings*. Di essi non si sono fatti i nomi, perchè la maggior parte dei fermati sono stati ora rilasciati.

L'informatore chi fu?

Anche il Commissariato della regione Monti ha operato alcuni «fermi» e non arresti come erroneamente è stato pubblicato. Gli individui fermati di cui invece si fanno i nomi e cioè Renato Sgariglia, Fougu Melis Paolo d'anni 21, ing. Giovanni Rosi d'anni 25, Mario Rizzardi d'anni 28 e tale Nicola Mombelli, hanno reso importantissime confessioni, anzi dalla confessione di qualcuno di essi la polizia romana ha potuto ormai ricavare il bandolo della complicata matassa. Le indagini convergono ora più che altro ad assodare un punto ancora oscuro, e cioè da chi e come gli audaci ladri abbiano saputo della partenza dei milioni e con precisione anche dell'ora in cui questi impiegati dovevano partire colle ricche valigie. Ma anche su ciò le indagini della polizia sono a buon punto. Infatti secondo quanto si è potuto apprendere dagli individui fermati vi sarebbe un giovane che potrebbe essere l'informatore della banda. Costui sarebbe il congiunto di un funzionario della Banca d'Italia. Ma allo stato delle cose non è possibile affermare nulla di positivo. Quanto agli arrestati, pare che essi tutti abbiano preso parte più o meno direttamente all'impresa. Un nuovo elemento intanto è venuto ad aggiungersi alle notizie sul furto. Alla stazione di Roma fu notato un individuo biondo, grosso, dagli occhiali a stanghetta, vestito da automobilista. Egli fu visto mentre stava per prendere il direttissimo n. 36 per Bologna e Milano. Su questo individuo si appuntarono le indagini delle autorità di Bologna, le quali però conclusero nel primo momento che quell'uomo biondo non potesse essere altri che l'Emanuele Balsamo.

Il quinto individuo esiste

Però oggi è emerso un nuovo fatto il quale fa credere che questo individuo sia veramente il quinto della combriccola operante. I lettori della *Stampa* ricorderanno che alla stazione di Sasso un individuo, scendendo dalla coda del treno a sinistra mentre tutti i viaggiatori erano distratti dal movimentato arresto dei ladri, riuscì a nascondersi, protetto dalla nebbia oltrechè dall'oscurità, dietro una siepe fuori del recinto della stazione. Su quest'ultimo individuo gli arrestati, e specialmente i fratelli Balsamo, tentarono di addossare la maggiore responsabilità. Si ricorderà pure che quest'uomo fu visto dal procaccia postale di Pontecchio, Cesare Calzolari, e dal colono Gaetano Casagrande, la mattina del 13, cioè dopo che gli audacissimi ladri avevano cercato di impadronirsi dei biglietti chiusi nelle valigie che i funzionari della Banca d'Italia avevano collocate sulle reticelle del loro scompartimento e dopo il loro arresto. Il procaccia postale verso le 7 incontrò sulla strada provinciale della Porretta un individuo che lo impressionò molto per il suo aspetto. Lo sconosciuto aveva la faccia stravolta e procedeva sotto la pioggia dirotta senza cappello ed appariva assai male in arnese. Piccolo, grosso, biondo di capelli, lo strano individuo vide il Calzolari, lo fermò chiedendo di cedergli per 100 lire il suo ombrello. Di fronte alla singolare insistente domanda il Calzolari, alquanto turbato, piantò in asso il suo interlocutore. Più tardi verso le 9 si presentava alla fattoria del colono Casagrande presso Pontecchio un individuo senza cappello. Al figlio del Casagrande chiedeva chi si trovasse in quella ora in casa. Il ragazzo corse nell'interno della fattoria a chiamare il padre ma quando ne uscì, accompagnato dal genitore, lo sconosciuto si allontanava rapidamente e scompariva nel canneto che costeggia la strada. Infine si presume pure che questo misterioso personaggio sia compagno dei quattro giovani già fermati sul direttissimo e che avrebbe portato via le 29,500 lire, risultate mancanti alla verifica eseguita presso la Banca d'Italia a Milano.

Il giovane del gabinetto

Infine si ha da Pistoia che sul treno che parte alle 22,45 è stato arrestato un uomo che si era chiuso nel gabinetto di decenza di uno scompartimento di 1.a classe. Il giovane alle reiterate ingiunzioni di un carabiniere di scorta al treno e del personale ferroviario si rifiutò di aprire. Messo poi alle strette fini per venir fuori, rifiutandosi di dare alcuna informazione. Egli è stato tradotto al carcere di Pistoia. L'arrestato in seguito disse di chiamarsi Moroni e non volle dire il suo vero nome. Non aveva nemmeno un soldo in tasca. Era elegantemente vestito e indossava un soprabito *gabardine* di lusso. Si crede possa trattarsi del misterioso personaggio che fu visto la mattina del furto.

La drammatica avventura d'un operaio

Legato ad un albero, derubato e ferito

Orosei, 17 notte.

Cinque malviventi, rimasti sconosciuti, hanno compiuto l'altra sera una aggressione impressionante in danno di un operaio, che verso le ore 20 tornava dal lavoro in bicicletta. Il fatto avvenne in una regione solitaria detta Cantinassa. L'operaio, certo Tommaso Bussone, di 30 anni, venne affrontato brutalmente dai cinque rapinatori, i quali lo minacciarono con le rivoltelle e gli imposero di non gridare. Dopo un così brusco affronto i malviventi legarono il malcapitato ad un albero, lo depredarono di quanto aveva con sè, lo percossero alla faccia e al ventre, e si allontanarono lasciandolo privo di sensi. Per buona sorte entro breve tempo si trovarono a passare alcuni individui del luogo, i quali liberarono il Bussone dalla triste posizione e lo accompagnarono a casa dove potè essere riconfortato. Il grave episodio di malvivenza ha dolorosamente colpito la popolazione fra cui sono molti, uomini e donne, che debbono percorrere anche a tarda ora lunghi tratti di cammino solitario per ragioni di lavoro. La rapina ha doppiamente impressionato poichè è la seconda compiuta in poco più d'un mese. La precedente rapina avvenne quasi nelle stesse circostanze: un giovane carrettiere fu aggredito da quattro sconosciuti armati di coltello e riuscì a fuggire dopo una violenta e pericolosa colluttazione; i carabinieri della locale stazione si occupano attivamente del fatto ed hanno intensificato il servizio di vigilanza nei dintorni.

Arresti a Roma e Livorno pei fatti di Firenze

Le varie istruttorie — Un primo processo al 21 corrente

Firenze, 17, notte.

Il fascista fiorentino Dino Castellani era ricercato dalla pubblica sicurezza per mandato spiccato contro di lui, per correità in omicidio commesso durante i fatti del 3 e 4 ottobre. Le ricerche eseguite dagli agenti e carabinieri a Roma non avevano probabilità di successo essendo a Roma il Castellani pressochè sconosciuto.

Da Firenze vennero inviati alla capitale due marescialli dei reali carabinieri in borghese con l'incarico di rintracciare e arrestare il ricercato. Dopo appostamenti durati alcuni giorni, i due sottufficiali riuscirono ad assolvere il loro compito e Dino Castellani cadeva nelle mani della giustizia. L'arresto è avvenuto all'ippodromo dei Parioli, domenica, durante le corse al galoppo. Il Castellani, che si trovava nelle tribune del pesage, non oppose resistenza alcuna e cedette immediatamente alla imposizione dei due sottufficiali che gli intimarono il fermo. L'arrestato è giunto questa mattina alla nostra stazione di Campo di Marte.

Nella giornata di ieri la squadra di investigazione in borghese procedeva a Livorno all'arresto di altri due ricercati per gli stessi fatti del 3 e 4 ottobre. Gli arrestati sono il ventiseienne Enzo Narbina, di Carlo, abitante in Firenze in via Faentina e Giorgio Biadi, di Guglielmo, di anni 27, pure abitante in via Faentina. Anche per costoro il capo di imputazione è di correità in omicidio.

Ieri sera infine alcuni carabinieri in borghese si presentarono al «Bar degli sportmen», in piazza Vittorio Emanuele, per far ricerca del proprietario, signor Guido Grappolini. Sembra che l'imputazione che si muove al Grappolini sia quella di favoreggiamento di fuga di individui colpiti da mandato di cattura.

Si è poi costituito questa sera il fascista Alfredo Betti, colpito anche lui da mandato di cattura per i fatti del 3 ottobre.

Intanto le varie istruttorie, e cioè quelle relative agli omicidi Consoli e Pilati, sono in corso e intorno ad esse sta lavorando alacremente il giudice istruttore cav. Cosentino. Questi si è recato oggi stesso al carcere delle Murate ed ha sottoposto a lunghissimo interrogatorio il Dino Castellani.

Anche l'istruttoria per la devastazione della villa Baldi, a Tresniano, e per la quale furono arrestati cinque individui è terminata e il consigliere istruttore ha rimesso gli atti alla cancelleria del tribunale perchè il presidente del Tribunale fissi la data precisa.

Il giudice istruttore, comm. Grugni, sta a sua volta portando a termine l'istruttoria per la devastazione dell'abitazione della signorina Bianca Bandinelli, sorella del rag. Napoleone, domiciliata in via Panigale. Per questo reato il giudice istruttore ha emesso sette mandati di cattura. Tutti i mandati di cattura, spiccati per questo fatto, tranne quello riguardante Umberto Sirino, che è latitante, sono stati eseguiti e gli arrestati si trovano nel carcere delle Murate. Alcuni degli arrestati per la devastazione della casa della signorina Bandinelli devono rispondere anche di correità in omicidio per gli altri fatti.

Infine, si ha notizia che, il giorno 21, si discuterà alla terza sezione del nostro Tribunale il primo processo. A questa causa è stato abbinato un altro processo per lo stesso reato di violenze e danneggiamenti contro gli ex-fascisti Alfredo Betti, Bruno Marchi e Giorgio Borgagni, tutti fiorentini.

La Federazione fascista di Novara disciolta

Novara, 17, notte.

Con odierna disposizione la Federazione fascista della provincia di Novara è stata sciolta. Un comunicato ufficiale dice:

«In seguito alle nuove direttive emanate dalla Direzione del Partito in materia di organizzazioni delle Federazioni piemontesi, fu inviato a Novara l'on. deputato Gianferrari, Commissario straordinario per il Piemonte, per prendere personalmente la direzione del movimento fascista nella Provincia. Il provvedimento, che non vuole significare critica o biasimo agli attuali dirigenti, è anche volto a sistemare alcune situazioni delicate del Partito. L'on. Gianferrari, che trovasi già installato negli uffici federali, ha inviato una cordiale lettera d'encomio ai membri della Federazione ed al segretario provinciale per ringraziarlo dell'opera sinora prestata nell'organizzazione fascista della Provincia».

Un triunvirato prefettizio anche all'Associazione ligure dei giornalisti

Genova, 17, notte.

Il Consiglio dell'Associazione ligure giornalisti, che aveva giorni or sono rassegnato le dimissioni, è stato sciolto oggi con decreto prefettizio. E' stato nominato un triunvirato composto dei signori on. Corrado Marchi, Goffredo Gustavino e Virginio Semino. Al triunvirato il prefetto ha affidati tutti i poteri del Consiglio direttivo.

Donna che si accusa di un delitto

Un arresto a Genova

Genova, 17, notte.

A Sidano Marina (provincia di Reggio Calabria) il 9 novembre, verso le 18,30, in località Sbarra, fu rinvenuto il cadavere di certo Michele Ferchilo, ventiquattrenne. La morte era dovuta a quattro colpi di rivoltella. Iniziatesi subito le indagini, potè essere accertato che l'infelice, durante il pomeriggio, aveva partecipato ad una colazione in campagna con una comitiva di otto amici, tra i quali una donna, certa Maria Melito di 22 anni, moglie del venditore ambulante in stoffe Pietro La Fragola. Costui è ritenuto affiliato alla mafia. Fatte altre ricerche i carabinieri constatarono che tre di essi erano fuggiti dal paese. A complicare le cose intervenne la giovane Melito, che si accusò autrice del delitto. I carabinieri pur non credendo alla versione, la trattennero in arresto. Le investigazioni intanto continuarono e portarono a stabilire che i tre fuggiaschi si trovavano a Genova. La nostra questura, è riuscita ora ad arrestare uno di costoro in una locanda di infimo ordine. Egli è tale Jacomo Quintino. E' stato inviato alle nostre carceri in attesa di esser tradotto a Sidano Marina. Continuano intanto altre indagini per rintracciare gli altri due complici.

Ucciso da un ragazzo

Velletri, 17, notte.

Una tragedia terribile ha turbato la vendemmia, che colà si svolge intensa in questo periodo di tempo. Certa Giuseppina Valenti, di anni 44, si trovava ieri mattina, verso le 8, a vendemmiare col ragazzo Cesare Mariotti, di anni 8, e con suo zio. Questi aveva avuto la inavvertenza di lasciare il proprio fucile carico presso una fratta. Il piccolo Cesare, ad un dato momento, vista l'arma, cominciò a giuocare con essa, ma disgraziatamente partì un colpo. Si vide la povera Valenti Abbatiersi fulminata al suolo. Il piccolo Mariotti si è dato alla fuga, ma è stato rintracciato e interrogato. L'arma omicida è stata sequestrata.

3 morti e 3 feriti in un crollo a Roma

Roma, 17, notte.

Oggi verso le 16,30 nel cantiere della Società per la fabbrica della seta artificiale è improvvisamente avvenuto il crollo del muro di un padiglione travolgendo fra le macerie numerosi operai che vi lavoravano. Si deplorano 3 morti e 3 feriti gravi. Si sono recati sul luogo del disastro il prefetto, il regio commissario, il direttore dell'ospedale, numerose squadre di soccorso e di milizia. E' stata aperta una rigorosa inchiesta.

Aviatore che si uccide a Sesto Calende

Sesto Calende, 17 notte.

Nelle acque dell'idroscalo di Sant'Anna, verso mezzogiorno, il giovane sottotenente Mariotti è rimasto vittima di una mortale sciagura, mentre a bordo dell'idrovolante M. 7 si apprestava ad eseguire le consuete esercitazioni. L'apparecchio è precipitato sulla sponda dinanzi all'idroscalo stesso, in frazione Cicognola. Sembra che la causa della sciagura sia dovuta alla fretta del pilota nell'eseguire una manovra.

Il raid Casagrande

Milano, 17, sera.

L'ufficio stampa del raid Casagrande avverte non essere attendibile la notizia della partenza dell'on. Casagrande da Gibilterra. Se la partenza fosse avvenuta non sarebbe mancata una comunicazione diretta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Una riunione di Sindaci, di rappresentanti di Associazioni agrarie e viticole, ha avuto luogo per intensificare la lotta anti-fillosserica nel Monferrato.

Perduto l'equilibrio, Giovanni Demichelis precipitava al suolo, ferendosi alla nuca. Prognosi riservata.

DA MILANO

Preso per la testa dalle salone di un mescolatore, nello stabilimento Napoli, a Linate, l'operaio ventisettenne Pasquale Rocca, abitante a Villa Mascherpa, ha riportato gravissime ferite.

Il Pio Istituto dei Rachitici, per solennizzare in forma concreta il cinquantenario della sua fondazione, ha deliberato di ampliare la sua sede con la costruzione di un nuovo padiglione, per poter in tale modo allargare il campo della sua opera benefica. La cerimonia inaugurale si svolgerà il ... del mese venturo, con la partecipazione del Principe Ereditario.

DA MONZA

Un pietoso dramma di genere è avvenuto stamane in città. I giovani Mario Mantica, di anni 18, di Monza, e Anna Mussi, di anni 17, vedendo contrastato il loro amore, decidevano di uccidersi e ingerivano una potente dose di sublimato corrosivo. I disgraziati sono stati trasportati al nostro Ospedale Civico. Lo stato del Mantica è particolarmente allarmante. Meno preoccupanti, per quanto serie, sono le condizioni della giovinetta.

DA BERGAMO

L'on. Locatelli ha devoluto alla beneficenza cittadina 25.000 lire, ricevute dal Governo, quale indennità per il suo viaggio aereo transoceanico dell'anno scorso.

DA STRADELLA

Presso il ponte in chiatte sul Po, alla Fraga di Stradella, da alcuni guardiani del ponte è stato ripescato il cadavere di una sconosciuta, poi identificata per certa Gibelli Rosetta, di anni 22, da Pavia, la quale, il 20 dello scorso mese, si gettò a scopo suicida nelle acque del Ticino, annegando. La disgraziata è stata anche riconosciuta dai famigliari. La povera Gibelli pare sia stata spinta al triste passo, perchè abbandonata dal fidanzato.

DA TORTONA

Una triplice cerimonia è stata solennizzata a Stazzano, ove sono stati inaugurati il Parco della Rimembranza, la luce elettrica di recente impianto, ed è stata consegnata alla maestra Mezzadra, a ricordo dei suoi 25 anni di insegnamento nelle scuole, una medaglia d'oro dell'Autorità comunale.

La popolazione di Olivo Gessi ha inaugurato il nuovo edificio scolastico e consacrato il Parco della Rimembranza.

DA TRENTO

Il 100.o anniversario del Giornale di Ala, — il più vecchio di tutto il Trentino, — è stato solennemente festeggiato alla presenza delle Autorità civili e scolastiche.

DA NAPOLI

Il Consiglio della Sezione del Partito Liberale Nazionale (sarrocchiani), ha deliberato di proporre all'assemblea dei soci il passaggio al partito fascista.

ULTIME NOTIZIE

L'invito inglese all'Italia per le trattative sul debito di guerra

Dichiarazioni di Churchill ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Questa sera ai Comuni, in sede di interrogazione, il Cancelliere dello Scacchiere, Winston Churchill, ha amplificato un tantino il laconico cenno che fece ieri sui debiti interalleati, rispondendo ad un altro interrogante. Egli ha precisato, in merito all'accordo provvisorio stipulato durante il convegno londinese dell'agosto scorso circa i debiti francesi, che egli si trova in possesso di una lettera scrittagli da Caillaux, evidentemente in nome del Gabinetto di Parigi. Questa lettera contiene la conferma e l'accettazione in linea di massima dell'intesa che il debito francese verso l'Inghilterra sarà rimborsato in 62 annualità di dodici milioni e mezzo di sterline, purchè abbia esito favorevole la discussione dei punti rimasti pendenti. Churchill ha assicurato che tale discussione verrà ripresa tra breve: *egli ha soggiunto che il Governo italiano è stato invitato a mandare rappresentanti in Inghilterra e anche la discussione sul debito italiano avrà luogo a breve scadenza.*

Il deputato laburista Thorne chiese quindi al ministro: «Forse che nel prossimo bilancio il Cancelliere segnerà le somme ricevute dai nostri debitori di guerra e preciserà a quale uso esse verranno adibite?».

«Certamente — rispose Churchill — tutti sanno che i nostri contribuenti pagano gli interessi sui debiti, e quanto riceveremo dai paesi esteri servirà a ridurre il saggio dell'interesse».

Il Cancelliere presentò anche l'elenco degli Stati debitori o meglio degli staterelli che hanno già sistemato i loro prestiti coll'Inghilterra. Soltanto il Portogallo, la Grecia e la Jugoslavia restano in sospeso, insieme colla Francia, l'Italia e naturalmente la Russia.

Appena Churchill si rimise a sedere, un deputato ha chiesto se il Governo italiano sia stato informato che il Governo inglese, per il debito dell'Italia verso l'Inghilterra, si ripromette di ricevere [illegible]ti proporzionati a quelli che l'Italia farà all'America.

Churchill ha replicato:

«*Abbiamo sempre messo in chiaro che il principio che il nostro paese deve essere trattato dai suoi debitori nell'identico modo nel quale essi trattano gli altri loro creditori, è tra quelli ai quali ci teniamo più fermamente attaccati*».

Il *Daily Mail*, ripetendo stamane che la Commissione italiana per il debito arriverà fra poco in Inghilterra, per aprire negoziati sul rimborso del debito italiano verso il Governo inglese, raccoglie la seguente versione: «Si prevede qui un consolidamento affine a quello italo-americano, ma con questa differenza: che la percentuale della quota italiana di versamenti fu diminuita a Washington in vista delle gravissime tariffe doganali americane. Questo aggravio fiscale non esiste nel transito traverso la dogana inglese e una simile domanda italiana non potrebbe quindi poggiarsi sugli stessi motivi di quella rivolta all'America». Al *Daily Mail* si potrebbe naturalmente replicare che i più importanti e voluminosi prodotti italiani importati in Inghilterra sono ora sottoposti a dazi gravosi: gli automobili, per es., pagano il 33 per cento del loro valore.

Lord Bradbury, insigne finanziere che rappresentò l'Inghilterra nella Commissione delle riparazioni, accennò ieri sera in un discorso nel Club degli autori alla sistemazione del debito italiano con l'America. Egli si dichiarò soddisfatto del metodo che venne seguito e con un implicito parallelo molto lusinghiero per l'Italia aggiunse: «E' sempre stata tra le funzioni dell'Inghilterra quella di pagare i propri debiti, ma temo che non siamo più così ricchi come una volta e che dobbiamo quindi preoccuparci in primissimo luogo degli interessi del nostro paese». Quanto alla situazione finanziaria ed economica inglese, Bradbury riconobbe le difficoltà che premono, ma si dimostrò certo che queste finiranno per essere trionfalmente vinte. «La nostra forza di ricupero è meravigliosa — egli disse — e per oscure che siano le prospettive non dispero affatto dell'avvenire».

Churchill interrogato anche sull'andamento del bilancio, ha detto alla Camera dei Comuni che non vi è alcun motivo di temere che non si raggiunga il pareggio preventivato, facendo però astrazione dal sussidio alle miniere. E' noto che il sussidio accordato per nove mesi verrà a costare fra i 15 e i 20 milioni di sterline. Se Churchill vorrà raggiungere il pareggio dovrà quindi stornare dai 15 ai 20 milioni di sterline dal fondo ordinario di 50 milioni di sterline, stanziati per il servizio del debito pubblico.

M. P.

La nuova fase della politica europea illustrata da Vandervelde alla Camera

Bruxelles, 17 notte.

Il ministro degli Esteri Vandervelde ha fatto nel pomeriggio, all'inizio della seduta della Camera, importanti dichiarazioni sulla politica estera del Belgio e sull'accordo di Locarno. Parlando della sicurezza il signor Vandervelde ha detto:

— Noi volevamo a Cannes un accordo difensivo con la Francia. Ma io non direi tutto il mio pensiero se non dicessi che tali accordi, per quanto desiderabili abbiano potuto essere per la nostra sicurezza, presentavano dal punto di vista europeo questa grave obbiezione: di essere cioè unilaterali e rassomiglianti perciò, malgrado il loro carattere difensivo, alle vecchie alleanze militari. Con l'accordo di Locarno invece noi entriamo in una nuova fase. Gli accordi di Locarno comportano per la Germania e per la Francia, per la Germania e per il Belgio, l'impegno di non ricorrere in nessun caso alla guerra. Essi danno a questi impegni la garanzia della sanzione dell'Inghilterra, alla quale è venuta ad aggiungersi la garanzia di un'altra nazione di cui il Belgio non ha dimenticato l'atteggiamento durante la guerra: l'Italia. A questa garanzia è da aggiungere la super-garanzia: il controllo della Società delle Nazioni.

Dopo aver parlato dell'indipendenza del Belgio, Vandervelde è passato a parlare delle riparazioni: — Noi siamo stati tutti d'accordo per chiedere il rimborso dei marchi che erano stati imposti alla popolazione belga durante la guerra. La Germania aveva ammesso in un certo momento che era moralmente obbligata a rimborsarli. Le conversazioni sono state interrotte a questo punto. Ma è prevedibile che esse riprenderanno fra non molto.

Vandervelde ha sottolineato poscia l'importanza del piano Dawes e dell'accordo di Londra del 1924. Senza il piano Dawes e senza l'accordo di Londra, non si sarebbe giunti all'accordo di Locarno. Concludendo, Vandervelde ha dichiarato che gli Alleati sono stati d'accordo su questi punti: 1.o le applicazioni di nuove misure non avranno luogo dopo la firma del trattato; 2.o le concessioni accordate non possono formare oggetto di mercanteggiamenti. L'accordo di Locarno, ha tenuto inoltre a sottolineare il signor Vandervelde, non è diretto contro la Russia.

Dall'Assise al Parlamento

Una dimostrazione di comunisti e una discussione alla Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

La giornata di oggi al processo dei dodici caporioni comunisti davanti ai giurati della terza Corte di Assise in Old Bailey è stata più interessante fuori dell'aula che dentro. Tutto quello che si è svolto dentro l'aula si è ridotto alla escussione di testimoni di polizia, detectives ed ispettori, che eseguirono l'arresto ed i sequestri dei documenti nel quartiere generale del Partito comunista. I più combattivi fra i dodici comunisti, cioè il noto Pollitt e lo scozzese Gallacher, colsero l'occasione per dirigere ai testimoni delle domande capziose, che il presidente permise, perchè i due agitatori suddetti si difendono da soli facendo senza degli avvocati. Le domande miravano a stabilire che i delegati incaricati di sorvegliare i comunisti assumevano talvolta mentite spoglie e qualche volta assumevano atteggiamenti di agenti provocatori.

I testi replicarono con una filza di negazioni, salvo uno, il quale ammise che talvolta qualche delegato funge naturalmente da agente segreto come in tutte le polizie del mondo. Nessun teste ha deposto finora che siano stati rinvenuti nel materiale sequestrato al Partito comunista (qualche giornale accenna niente di meno che a 250.000 pezzi di carte) documenti atti a provare il tradimento, oppure una diretta sovvenzione da Mosca. Il processo continuerà domani.

Fuori dell'aula invece spuntò nel pomeriggio, in quel punto del Tamigi dove si assembrano i cortei politici, una dimostrazione di disoccupati comunisti e delle loro donne. I dimostranti erano diverse centinaia e sfoggiavano delle bandiere rosse, alcune delle quali recavano trapunta la falce ed il martello. Il programma era di marciare verso il palazzo delle Assise, ma la polizia deviò la processione per una delle più malinconiche vie del nord-est di Londra. In fondo a questa, la polizia ed i comunisti sapevano che si stende uno squallido parco locale. Nel parco i dimostranti concionarono e poi tornarono a casa.

Un quartiere della città si [illegible] al loro passaggio per la sola ragione che i comunisti, in testa di colonna, avevano [illegible] una banda di tromboni e di pifferi. I londinesi quando vedono passare i comunisti incolonnati pensano subito che in gran parte sono gente di origine straniera attendatisi nel West End; ma in appoggio di questi stranieri, nello stesso pomeriggio, parecchi oratori laburisti ai Comuni presentavano e discutevano la proposta di mitigare la presente legge sull'immigrazione.

Il ministro degli Interni ha replicato che non ce n'è bisogno. Circa 300.000 stranieri all'anno giungono in Inghilterra per affari o per diporto e contribuiscono alla ricchezza del paese; ma nessun straniero — disse l'on. Johnson Hick — ottiene più il permesso di venire in Inghilterra a compiervi prestazioni d'opera che possono essere fatte da inglesi e da coloniali. Nel West End di Londra — aggiunse il ministro — si consuma più cocaina che in tutto il resto del paese. Da qui certe deportazioni che il ministro giustifica insieme colle altre deportazioni. Gli spacciatori di stupefacenti formano un totale di 210 negli ultimi dieci mesi. In quasi tutti i casi i deportati avevano subito condanne penali. Molti «visti» vennero rifiutati dai consoli inglesi all'estero ed i funzionari per l'immigrazione mandarono indietro 2006 persone che avevano ottenuto il «visto». La legge è amministrata col maggior garbo possibile, ma non si può, nelle circostanze attuali, con tanti disoccupati, mitigare le regole e spalancare di nuovo l'uscio ad una fiumana di stranieri di ogni genere.

La proposta laburista è caduta, ma l'ex-ministro Wedgwood ebbe la parola per ultimo e ne approfittò per dire che non c'è deputato della Camera dei Comuni nelle cui vene non scorra sangue di qualche razza diversa, giunta in Inghilterra in qualità d'immigrante. Egli sostenne quindi che l'ostilità contro l'immigrazione è un gretto criterio nazionalistico, mentre il laburismo ha fede nello spirito internazionale. «Se volete tener fuori i tedeschi, perchè non tenete fuori anche gli scozzesi?», ha concluso l'oratore, divertendo la Camera fino all'ultimo.

I progetti di Painlevé alla Camera

I socialisti ritirano il loro controprogetto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

I negoziati intavolati fra i socialisti ed altri gruppi del cartello allo scopo di indurre i primi a rinunciare a presentare il loro contro-progetto sono continuati per tutta la mattinata. I radicali socialisti, nel corso di una riunione nella quale Franklin-Bouillon si è in particolar modo levato vigorosamente contro l'atteggiamento dei socialisti, rimproverando loro di violare un impegno preso in una riunione anteriore, hanno incaricato Malvy e Cazals di compiere un passo presso i socialisti per ottenere il ritiro del contro-progetto.

Malvy e Cazals assolsero questa missione e dopo una animata riunione che durò più di due ore i socialisti, in seguito a proposte di Oriol, di Mistral e di Pressemane, decisero con 36 voti contro 12 di non mantenere il loro contro-progetto. La tesi del mantenimento del contro-progetto allo scopo di permettere al gruppo socialista di affermare la sua dottrina finanziaria era stata appoggiata da Compère Morel e da Lebas. Blum, Oriol, Bedouce esposero così la dottrina socialista nella discussione generale, ma il contro-progetto presentato da Blum non sarà sostenuto. D'altra parte il diritto di emendamento del progetto del Governo è stato riservato. Di conseguenza i socialisti presenteranno nel corso della discussione gli emendamenti che riterranno utili.

La discussione generale dei progetti finanziari si è iniziata oggi alla Camera e verrà continuata senza interruzione nei giorni successivi. I cinque oratori odierni Dubois, Ettore Mollinié, Dutreil, Chabrun, Nogaro, si succederono alla tribuna rivolgendo critiche al progetto presentato. La discussione è stata poi rinviata al pomeriggio di domani.

L'incarico di costituire il Gabinetto polacco al ministro degli esteri Skrzynski

Varsavia, 17 notte.

Il Presidente della Repubblica ha affidato al ministro degli Esteri Skrzynski la missione di costituire il nuovo Gabinetto. Skrzynski ha ricevuto i rappresentanti della stampa ed ha detto loro che è sua intenzione di formare un Ministero sopra una larga base di coalizione dei partiti parlamentari in appoggio che spera di terminare le trattative nella giornata di oggi, in modo da poter assolvere entro oggi stesso il suo compito.

L'odierna discussione a Londra sul patto di Locarno

Unanime approvazione della politica di pace

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

La mozione del Governo che Chamberlain presenterà domani aprendo il dibattito ai Comuni sul patto di Locarno è molto semplice:

«*Questa Camera approva la ratifica del trattato di mutua garanzia parafato a Locarno il 16 ottobre 1925, ed annesso al protocollo finale firmato in pari data*».

Il gruppo liberale, riunitosi stasera sotto la presidenza di Lloyd George, ha deciso di avanzare domani un ordine del giorno meno laconico di quello ministeriale. Esso comincia felicitando Chamberlain per l'opera svolta a Locarno. Poi si rallegra dell'imminente entrata della Germania nella Lega. A questo punto accampa una riserva, sollecitando l'assicurazione che gli arbitrati contemplati dal patto riguardino tutte le vertenze possibili. Da ultimo si rammarica che il patto sia stato negoziato senza consultare i Dominions e senza ottenerne l'approvazione, e considera che il patto dovrebbe venire seguito prontamente da nuovi sforzi per il disarmo internazionale e per una sollecita inclusione della Russia nella Lega.

Egualmente accademico è un terzo ordine del giorno che un gruppetto di deputati laburisti ha formulato oggi ad emendamento della formula ministeriale. La vera portata del patto, dichiara il documento, si manifesterà se il trattato verrà seguito dal disarmo, per il quale a Locarno non si stipulò alcuna provvisione. L'entrata della Russia nella Lega delle nazioni e la sua partecipazione agli accordi europei sono caldeggiati anche in questo ordine del giorno, ma la sola cosa importante è che esso si apre accordando la ratifica al patto di Locarno ed approvando gli arbitrati che esso crea. Il grosso del Labour Party sotto la guida di MacDonald approva il puro e semplice ordine del giorno di Chamberlain.

Benchè sia ormai concertato un regolare dibattito parlamentare sulla faccenda del furgone del *Daily Herald*, il P. G. che è membro del gabinetto è stato interpellato in proposito anche nella seduta odierna dall'on. Thomas. Egli ha confermato che nessuna pressione od azione di altro genere venne operata sul direttore dei pubblici procedimenti ed ha rievocato il famoso affare Campbell che diede luogo ad innegabili pressioni politiche sul corso della giustizia durante il ministero MacDonald. I sequestratori del furgone, ha ricordato il P. G., [illegible] in carcere per sei mesi se non manterranno per un anno la condotta esemplare a cui il giudice li vincolò. Inoltre, uno di loro che portava la rivoltella senza permesso, si trova in prigione, dove rimarrà per un mese, non avendo potuto trovare le venti sterline che occorrevano per coprire la multa comminata quale alternativa al carcere.

Unanime compiacenza inglese per il prossimo sgombero di Colonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

L'imminente evacuazione di Colonia è salutata con estrema compiacenza da tutti i giornali che ne fanno oggetto di commenti. La presenza di alcuni palombari tedeschi specializzati fra le maestranze navali che stanno cercando nelle acque di Cornovaglia la carcassa del sommergibile «M. 1» definisce — proclama il «Daily Express» — che la mentalità di guerra è finalmente sepolta. Alcuni membri della squadra germanica di salvataggio che cooperano coi colleghi inglesi alla ricerca del sommergibile scomparso e delle salme del suo povero equipaggio, avevano partecipato durante la guerra alla campagna sottomarina. Il mare si mantiene così grosso che i palombari non hanno potuto fare immersioni importanti e l'«M. 1» rimane irreperibile.

Un'esecuzione in Germania a colpi di mannaia

Il massacratore della propria famiglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

E' stato oggi giustiziato nelle prigioni di Limburg quell'impiegato privato Hangerstein, che, come si ricorderà, un anno fa uccise otto membri della sua famiglia a colpi di scure. L'esecuzione è avvenuta per opera del boia prussiano Groppler, che ha eseguito anche la [illegible] capitale contro Haarmann. Ma, mentre [illegible] fu decapitato per mezzo della ghigliottina, l'Hangerstein è stato giustiziato coll'antico sistema prussiano a colpi di mannaia vibrati a mano. L'esecuzione non ha rivelato alcun momento interessante. L'Hangerstein ha rifiutato la tradizionale colazione e ha chiesto solo un bicchiere di vino. Con molta tranquillità si è lasciato legare alla tavola ed ha deposto la testa sopra il ceppo. In pochi momenti l'esecuzione era compiuta.

Il curioso erotismo del dott. Hanck

(Servizio speciale della «Stampa»)

Amsterdam, 17 notte.

Si è svolto oggi il processo contro il dottor Hanck, che occupò tempo fa le cronache per furti continuati di documenti, di autografi e di manoscritti preziosi dell'Archivio prussiano. Il dott. Hanck, presso il quale furono trovati numerosi autografi di Federico il Grande, di Edoardo VII, di Bismarck, di Guglielmo I e II e di altre personalità, giustifica il suo modo di agire con un impulso erotico. Egli ha detto di appartenere a quella categoria di giovani affetti da una forma di esaltazione erotica che i medici chiamano tafofilia. Dall'età di 15 anni in poi le uniche sensazioni erotiche egli le riceveva sfogliando pergamene, carte tarlate e toccando ossami di crani tolti dalle tombe. Egli asportò dagli archivi quei manoscritti che maggiormente eccitavano la sua fantasia. Il tribunale pur tenendo per buoni gli argomenti addotti dal dott. Hanck, gli ha contestato però che qualche volta egli aveva ritratto dei vantaggi finanziari e lo ha condannato perciò ad 1 anno e mezzo di prigione.

La crudele beffa subita da un colonnello e la sua violenta vendetta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Alcuni mesi fa, allorchè discendeva alla stazione d'Orsay, il generale messicano Hidalgo veniva improvvisamente colpito violentemente alla testa da un signore, che si è poi saputo essere il colonnello Galavis. L'episodio ha avuto oggi il suo epilogo dinanzi al tribunale. Il colonnello Galavis ha dichiarato di avere agito per motivi personali. Il suo avversario lo aveva un giorno fatto imprigionare e nelle prigioni gli aveva fatto radere, da un improvvisato barbiere, i capelli, i baffi, e i sopraccigli. Egli ha voluto vendicarsi di questo trattamento ignominioso. Ciò non ha però impedito al tribunale di condannarlo a otto giorni di prigione col beneficio del condono e 300 franchi di multa.

Clemenceau fu ammalato, ma migliora

Parigi, 17, notte.

Nel pomeriggio è corsa voce, particolarmente nei circoli politici che Giorgio Clemenceau, ex-presidente del Consiglio era gravemente ammalato. Assunte informazioni si è potuto assicurare che Clemenceau, che era stato ammalato di grippe durante otto giorni, va oggi molto migliorando.

Idroplano francese che precipita

Tre aviatori annegati in mare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Durante delle esercitazioni combinate fra una squadriglia di idroplani di Saint Raphael e le cacciatrici della squadra del Mediterraneo, uno degli idroplani è caduto in fiamme nella baia di Cavalaire. Un ufficiale di marina, un sottufficiale, un quartiermastro meccanico, un marinaio erano a bordo. Soltanto il quartiermastro ha potuto essere salvato. Le ricerche continuano per trovare i cadaveri degli altri tre aviatori.

La collezione Castiglioni all'asta

Un quadro 600.000 lire

(Servizio speciale della «Stampa»)

Amsterdam, 17 notte.

E' cominciata oggi, nel pomeriggio, presso la Casa di aste Federico Muller, l'incanto per la nota collezione d'arte Castiglioni. Un pubblico imponente era accorso da ogni parte d'Europa. Era anche presente il professore Modigliani, del Museo di Milano. Si ebbero, fra l'altro, i seguenti prezzi: «Madonna con bambino» di Carlo Crivelli, 61.000 fiorini olandesi, pari a 600.000 lire italiane; un ritratto del Moretto da Brescia, 32.000 fiorini; «Madonna con bambino» di Giovanni Antonio da Pordenone, 11.600 fiorini; un quadro del Tintoretto 30.000 fiorini.

L'aristocratica contessa Bothmer condannata a un anno di carcere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

E' terminato oggi al tribunale di Potsdam il processo contro la contessa Bothmer, appartenente all'aristocrazia berlinese e accusata di parecchi furti a danno di amici e famigliari. Il processo ha implicato elementi assolutamente estranei alla causa, dato l'ambiente e la classe sociale cui l'accusata apparteneva. Tutti i panni sporchi di famiglia furono sciorinati durante le sedute del processo. Il tribunale ha pronunziato sentenza di condanna ad un anno di prigione, di cui tre settimane sono state già scontate per carcere preventivo. Il difensore, appena letta la sentenza, ha chiesto la provvisoria scarcerazione della contessa, ma la domanda è stata respinta. L'accusata che aveva conservato fino ad allora una perfetta tranquillità, allorchè ha udito che la domanda di scarcerazione era stata respinta, si è alzata e ha gridato ad alta voce: «Domani non sarò più viva!».

Una bella principessa muore ustionata

smacchiando i guanti con la benzina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 17, sera.

La bellissima ventitreenne principessa ungherese Ghika, notissima nell'alta aristocrazia magiara, che abitava il proprio castello presso il Gran Varadino, stava smacchiando con la benzina alcuni guanti; la benzina accesasi, avvolgeva di fiamme la giovane. Il personale di servizio riusciva a spegnere il fuoco, ma la principessa soccombeva fra atroci sofferenze.

La cerimonia della consegna della tessera "ad honorem" a De Pinedo

Roma, 17, notte.

Stasera, alle ore 22, si è svolta al palazzo del Littorio la cerimonia per la consegna della tessera fascista *ad honorem* al comandante Francesco De Pinedo. Le ampie sale della sede del partito nazionale fascista erano trasformate in tante serre di fiori e sfarzosamente illuminate. Nel salone del Gran Consiglio, sopra un basamento avvolto nella bandiera tricolore, era un'aquila nell'atto di spiccare il volo, con negli artigli il fascio littorio. Nell'androne del palazzo e lungo lo scalone prestavano servizio d'onore i moschettieri di Mussolini e i vigili del fuoco.

Alla cerimonia sono intervenuti tutti i ministri, i sottosegretari di Stato, tutte le alte cariche della gerarchia fascista, i rappresentanti dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, gli ufficiali generali del Comando generale della milizia, tutte le principali autorità cittadine e numerosi senatori e deputati. Ai piedi dello scalone erano a ricevere gli invitati il segretario generale del partito fascista, on. Farinacci, e tutti i membri del direttorio. Alle ore 22 giunge il comandante De Pinedo, che è accompagnato dal padre e dall'aviatore comm. Cobianchi. Alle 22,30 giunge il presidente del Consiglio, che è accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Chiavolini. L'on. Mussolini, seguito dall'on. Farinacci e da tutti i membri del direttorio, dai ministri e dai sottosegretari, entra nella sala del Gran Consiglio, accolto dall'Inno reale e da «Giovinezza» intonati dall'orchestra, mentre tutti gli intervenuti gli rivolgono una calorosa manifestazione.

Cessati gli applausi, ha inizio la cerimonia per la consegna della tessera *ad honorem* al comandante De Pinedo. Prende per primo la parola l'on. Farinacci, il quale pronunzia le seguenti parole:

«Comandante! Il Duce, nel chiudere i lavori del Congresso fascista, disse che le tessere *ad honorem* dovevano per l'avvenire essere conferite a chi avesse scoperto il sesto continente o a chi avesse scritto un poema più bello della Divina Commedia. Ebbene, io credo che anche voi siate degno di questo onore. Col vostro epico volo avete scritto una pagina sublime di storia fascista, perchè avete fatto conoscere al mondo la fede e l'ardimento dell'Italia imperiale: voi avete imposto a tre continenti il rispetto e l'ammirazione per questa nostra terra di martiri e di eroi. Consegnandovi questa tessera, io non vi chiedo, valoroso comandante dell'armata aerea, attività di partito: ma intendo darvi un segno di riconoscenza del mio partito, che apprezza in voi quelle virtù fasciste che assicurano all'Italia l'immancabile avvenire. Io vi ripeto le ultime parole del mio messaggio, che vi fu consegnato quando rimetteste piede in terra italica: — Voi siete stato il migliore interprete dei nostri sogni: avete portato l'Italia nel mondo».

Calorosissimi applausi salutano le parole dell'on. Farinacci, mentre l'orchestra intona l'inno *Giovinezza*. (a. Stefani)

Scambio di telegrammi tra D'Annunzio e De Pinedo

Roma, 17, notte.

Tra Gabriele D'Annunzio e il comandante De Pinedo, dopo il suo volo trionfale, sono stati scambiati i seguenti telegrammi:

«*Colonnello De Pinedo* - Roma.

«Gardone 16. — Mio grande compagno, il tuo [illegible] mi porta nella notte il soffio dell'immensità fra le quattro mura dove io veglio lavorando. Se tu vuoi darmi la medaglia gioia, vieni al Vittoriale. Ti aspetto e ti abbraccio.

«*Gabriele D'Annunzio, aviatore*».

«*Gabriele D'Annunzio, aviatore* - Gardone Riviera.

«Ho incontrato e sentito il vostro spirito lin nei cieli più lontani. Verrò a dirvi al Vittoriale la mia devozione.

«*Francesco De Pinedo*».

I passaggi a livello

Un conducente e due buoi uccisi

Grosseto, 17, sera.

Si ha da Orbetello, ieri sera, alla mezzanotte, al sopraggiungere del direttissimo proveniente da Roma, al passaggio a livello del chilometro 141, veniva investito un carro carico di concimi trainato da buoi. Nell'investimento perdeva la vita il conducente del carro, tale Bellagamba, di anni 30, e rimanevano pure uccisi i due buoi.

Le amarezze fatali di un giovane biellese

3 rivoltellate a vuoto alla bella finestra

Biella, 17 notte.

Due giovani operai, sono stati protagonisti di una mancata tragedia amorosa. Il fatto, avvenuto nel vicino paese di Tollegno, per deplorevole omertà sarebbe rimasto nell'ombra senza il provvido intervento del maresciallo maggiore Boravicchio, della stazione principale dei carabinieri di Biella, che mediante abili indagini è riuscito a chiarire il mistero. Ecco il fatto. Nella notte da sabato a domenica, 14 al 15 corrente, nel vicino paese di Tollegno, quasi nel centro dell'abitato, poco dopo l'una, echeggiavano sinistramente tre colpi di rivoltella. Chi s'era affacciato alla finestra, aveva scorto un giovanotto fuggire a precipizio in direzione di Andorno. Poi la quiete era tornata nel tranquillo paesello. I tre colpi, erano stati diretti contro una giovane avvenente operaia, certa Clarice Cattelan di Giovanni da Piovene (Friuli) d'anni 21. Lo sparatore rimasto sconosciuto, era un suo spasimante, operaio al colonificio Poma di Miagliano. La giovane ragazza rimase illesa. Ella era affacciata a un balcone quando lo sparatore puntò la rivoltella, ma fece in tempo a ritirarsi. Il rivoltellatore tuttavia potè essere arrestato poco dopo. Egli è certo Bruno Pomino, d'anni 19, da Biella. Circa due mesi fa la Cattelan, nella sala da ballo d'un bar d'Andorno aveva conosciuto il Pomino, il quale s'era invaghito di lei. Ne nacque un idillio, ma in seguito a un mancato appuntamento del Pomino, la Cattelan indispettita, ruppe ogni rapporto con lui. La successiva freddezza della Cattelan infiammò — per legge d'amore — l'operaio.

Il giovane pregò, supplicò l'ex-amata, ma ne ebbe un definitivo rifiuto. Sabato scorso, si recò da un amico che sapeva possessore di una rivoltella e lo pregò, col pretesto che doveva allontanarsi dal Biellese, di prestargliela. In possesso dell'arma, il Pomino vagò per le vie di Tollegno, in cerca della Cattelan. Non avendola trovata si recò ove la ragazza abitava e cominciò a chiamarla. Inutilmente! La proprietaria della casa, Anna Comerro svegliata dai richiami petulanti, si affacciò alla finestra. Il Pomino la pregò allora di chiamare la Cattelan; spacciandosi per fratello della ragazza. La Comerro andò allora a bussare alla porta della Cattelan e svegliatala la invitò ad affacciarsi al balcone. La ragazza, per quanto insospettita si fece al balcone. Fu allora che il Pomino le esplose contro tre colpi, fortunatamente andati a vuoto. Il giovane operaio due giorni dopo, ormai certo dell'impunità, aveva restituito l'arma all'amico e si era recato al lavoro. Fu così che il maresciallo Boravicchio, potè arrestarlo. Il furioso amante è stato passato alle carceri di Biella Piazzo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il mistero della donna nel baule

Napoli, 17, notte.

Il mistero della donna assassinata e rinvenuta nel baule galleggiante nel nostro porto è stato nuovamente rimosso dall'oblio nel quale sembrava destinato a rimanere sepolto. Al commissario Caggiano, capo della squadra mobile, era giunta notizia che ad Avella, paesello della provincia di Avellino, si parlava con sempre maggiore insistenza della scomparsa di una donna, scomparsa che aveva causato una vasta fioritura di ipotesi, nelle quali la predominante era che si trattasse proprio della donna del baule. Il commissario Caggiano senza indugio incaricò delle indagini il commissario Pastore, che recatosi ad Avella con alcuni agenti assodò che la scomparsa era certa Maria Pescione, la quale tempo fa fece molto parlare di sè per essere stata l'amante di un bandito notissimo e temutissimo dell'avellinese, le cui gesta furono narrate dai giornali diffusamente. Da parecchi mesi non si avevano più notizie della Pescione e precisamente da una decina di giorni prima che avvenisse nel nostro porto il macabro rinvenimento del baule. La Pescione era, in origine, una contadina: poi si era data alla malavita ed era divenuta l'amante di certo *Tanellio 'E Sevlano*, il quale, con la complicità di certo Leone, aveva compiuto nel territorio di Avella ogni sorta di misfatti, capeggiando una banda di malfattori. Poi, colpito da innumerevoli mandati di cattura, si era dato alla latitanza e con lui si era eclissato il Leone, condannato per omicidio a 30 anni di galera. Dopo la scomparsa del suo amante la Maria Pescione, rimasta in paese, si era abbandonata ad illeciti amori.

Quanto alla causale del delitto, sempre stando alle ipotesi, essa si attribuiva al fatto che la Pescione fosse a conoscenza dei delitti commessi dalla banda del malfattore di cui era capo il Tanellio e forse conoscendo il rifugio del suo amante e del Leone avesse potuto rivelarlo. L'altra versione era che negli ultimi tempi la donna avesse tradito il Tanellio per il Leone e quindi l'amante, per vendetta, l'avesse soppressa. Il commissario Pastore ha mostrato la fotografia della donna rinvenuta nel baule ai parenti ed alle amiche della scomparsa, ma non è stato possibile fare l'identificazione per l'assoluta deformazione dei lineamenti del cadavere. L'autorità proseguendo nelle indagini veniva però a capo di un elemento importante, in base al quale l'ipotesi che la Pescione potesse essere la donna assassinata nel baule venne eliminata senz'altro e cioè si assodava che la Pescione ha 34 o 35 anni, mentre la donna rinvenuta nel baule non contava più di 23 anni. La nostra polizia continua tuttavia le sue indagini per rintracciare la donna scomparsa.

Il biondo del diretto 36

Pistoia, 17, notte.

Com'è noto era stato arrestato sul treno Bologna-Pistoia un misterioso individuo che si era rinchiuso in un gabinetto di decenza e che si sospettò essere il famigerato uomo biondo più volte nominato dal Balsamo, come l'unico esecutore del famoso furto ai danni della Banca d'Italia. L'arrestato ha specificato di essere Pietro Moroni, d'anni 25, nato e domiciliato a Roma in via Trapani, 7. I suoi connotati sembrano rispondere esattamente a quelli fino ad oggi illustrati dai giornali.

41 anni pel delitto di Trezzo d'Adda

Milano, 17, notte.

Stasera si è avuta la sentenza nel processo per il delitto di Trezzo d'Adda. L'imputato Pietro Sironi è stato assolto, avendo i giurati ritenuto che egli non abbia partecipato al fatto. Il fratello Lazzaro, ritenuto invece responsabile di ferimento premeditato seguito da morte, è stato condannato a 20 anni, 2 dei quali gli saranno condonati. Il terzo imputato, Pirimattei, ritenuto pure colpevole di ferimento premeditato seguito da morte con l'aggravante del furto, è stato dal presidente condannato alla pena di anni 21, mesi 6 e anni 3 di vigilanza speciale.

BOLLETTINO METEORICO

18 Novembre 1925.

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	18	8	½ coperto	
Milano	8	4	nebbia	
Genova	15	11	½ coperto	legg. mosso
Venezia	13	6	coperto	calmo
Firenze	16	7	½ coperto	
Ancona	11	10	coperto	mosso
Bologna	17	12		
Taranto	20	13	sereno	calmo
Palermo	19	9		
Catania	19	15	coperto	mosso
Cagliari	17	11	¾ coperto	calmo
Tripoli	20	19		agitato
Trieste	15	10		calmo
Messina	17	13		
Trento	11	9	sereno	
Fiume	14	10	coperto	calmo
Bari	17	11	½ coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 11

Minima . . . . + 4

La giornata di ieri? sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica ore 8: 747.

Temperatura massima del giorno 16 + 11

Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 0,5

Il raid Londra - Capo di Buona Speranza

Londra, 17, notte.

L'aviatore Gobban, che tenta il raid aereo Londra-Capo di Buona Speranza, ha atterrato alle ore 11 all'aerodromo Bron, proveniente da Bourget, ed è ripartito per Istres. Giunge ora notizia che l'aviatore ha atterrato alle 15,30 all'aerodromo di Marignano, presso Marsiglia.

Stato Civile di Torino

17 Novembre 1925

NASCITE: maschi [illegible], femmine [illegible]. Totale [illegible].

MATRIMONI: Gelalo Marcello con Minacci Bruna.

MORTI: Pilatone Mariasino ved. Boffa, di anni 7?, da Pont Canavese, casalinga, via [illegible] — Abrate Adele moglie Alasia, id. 38, da Torino, sarta, via Nizza, 4 — Peller Giuseppe vel. Tellura, id. 70, da Torino, artista, Corso Francia, 77 — Morra conte Carlo Enrico di Lauriano e della Montà fu Carlo, id. 61, da Torino, ten. col. a riposo, via delle Rosine, 4 — Rustino Elisabetta moglie Nardio, id. 29, da Borge, casalinga, via Bardonecchia, 14 — Galantino Teresa ved. Serra, id. 67, da Vinovo, casalinga, via Silvio Pellico, 11 — Tromba Maria moglie De Bortoli, id. 51, da Degusaico, casalinga, via Giamarella, 2 — Gorgerino Teresa moglie Maccari, id. 40, da Torino, casalinga, via Lovera, 21 — Carosi Domenico fu Antonio, id. 70, da Bassano Veneto, conciatore, via Chiesa della Salute, 15 — Ferrazino Lucrezia fu Antonio, id. 71, da Lenta, manovale — Giardinello Costantino fu Damiano, id. 67, da La Cassa, fintore — Olestor Artemisia di Massimo, id. 18, da Torino, pantalaia — Borelli Carmen di Annibale, id. 25, da Parma, casalinga — Sarasino Luigi di Giacomo, id. 29, da Torino, decoratore — Sagna ved. Batt. fu Simone, id. 40, da Murisengo Monferrato, fonditore — Coppo Francesco fu Battista, id. 54, da Cortanzone, agricoltore — Parmigiani Giovanni di Ambrogio, id. 29, da Magenta, ferroviere — Locanca Lucia ved. Alberai, id. 70, da Boschmarengo, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei. Totale 21, di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 8.

GINO PESTELLI, condirettore.

GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (13

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della « Stampa », 1925)
Nostra traduzione dall'inglese

Entrambi si trovavano — Jim ne era sicuro — al limite di quel famoso segreto che, tanto Hanaud quanto Haslitt, supponevano esistesse al fondo dell'accusa e del calcolo di Waberski. Mentre Jim pensava al vergognoso, piccolo mistero che doveva venire ancora alla luce, e riandava con la mente alle dichiarazioni di Betty, fu improvvisamente distolto dalle sue meditazioni da un grido che uscì dalle labbra della ragazza.

— Perchè mi guardate in questo modo? — aveva gridato essa ad Hanaud. I suoi occhi si erano infiammati, e le sue labbra tremavano. La sua voce aveva un tono di sfida.

— Non mi credete, signor Hanaud?

Il detective alzò una mano in segno di protesta, e si riaffondò sulla sedia abbandonando la sua attitudine di sospettosa vigilanza.

— Vi chiedo scusa, signorina. Non mi rifiuto di credere alle vostre parole, e le ho ascoltate attentissimamente, in modo da evitare di ripetere le mie interrogazioni. Ma dovevo ricordarmi, ciò che ho dimenticato, e me ne rincresce, che per alcuni giorni avete vissuto sotto l'oppressione di un'accusa. Il mio contegno fu sconveniente.

Il momento di passione passò. Betty riprese il suo posto presso la finestra, con il capo rivolto verso l'intelaiatura della vetrata, in modo da evitare direttamente lo sguardo di Hanaud.

— Siete stato assolutamente corretto, signor Hanaud, e tocca a me chiedervi scusa. Mi sono comportata come una scolaretta isterica. Volete riprendere il vostro interrogatorio?

— Sì. E' meglio per noi sbrigarci subito. Torniamo dunque alla notte del 27 aprile.

— Perfettamente.

— La signora Harlowe era nelle sue solite condizioni di salute, nè meglio nè peggio?

— Anzi, essa stava un po' meglio del solito.

— Cosicchè voi non esitaste ad andare, in quella sera, insieme ad alcuni amici, ad un ballo?

Jim fu sorpreso nell'apprendere che Betty, nella notte fatale, era fuori di casa: c'era così un nuovo fatto in suo favore. « A un ballo! » egli esclamò, ma Hanaud lo interruppe subito:

— Vi prego, signor Frobisher, lasciate parlare la signorina.

— Pensando di andare al ballo, io non provai esitazioni di sorta. In casa, tutto procedeva regolarmente, e nella mia decisione non v'era nulla di straordinario. La signora Harlowe ne era al corrente. Sebbene essa non volesse apparentemente ammettere di esser gravemente malata, pure ritengo che in fondo all'animo suo essa nutrisse poche illusioni sul suo stato, e bisognava quindi evitare che il nostro contegno gliele confermasse.

— Cosicchè il fatto di andare ad un ballo avrebbe dovuto servire a rassicurarla in proposito? Comprendo perfettamente.

E, volgendosi a Frobisher, Hanaud continuò, con un sorriso:

— Questo particolare vi riesce nuovo, e credo riescirebbe nuovo anche a Waberski. Altrimenti, egli non sarebbe corso in tutta fretta dal Prefetto di Polizia. Già, la signorina Betty, nella notte in cui avrebbe dovuto commettere il mostruoso delitto si trovava tranquillamente a ballare con degli amici. E ditemi un po' signorina, dove era Waberski nella notte del 27 aprile?

— Fuori di Digione. Egli partì per un'escursione in un villaggio sul fiume Ouche, dove si recava a pescare delle trote. Si allontanò di qui il 25 aprile e rientrò nella mattina del 28.

— Precisamente. Che bel tipo! Speriamo che avesse con sè delle esche migliori di quella con cui cercò di prendere la signorina Betty, altrimenti deve aver fatto una ben misera pesca!

Il sorriso del detective ne richiamò un altro sulle labbra di Betty Harlowe, e poi l'interrogatorio fu ripreso.

— Cosicchè andaste ad un ballo? E dove?

— In casa del signor Pouillac, nel boulevard Thiers.

— A che ora?

— Lasciai questa casa alle nove meno cinque minuti.

— Siete sicura di non sbagliarvi?

— Sicurissima.

— Vedeste la signora Harlowe prima di uscire?

— Sì. Andai nella sua camera poco prima di uscire di casa. Essa aveva pranzato a letto, secondo la sua abitudine. Io indossavo un nuovo vestito che avevo comprato a Montecarlo quest'inverno, e mi recai da lei perchè mi dicesse se mi andava bene.

— La signora era sola?

— No, c'era con lei la infermiera.

Hanaud ebbe un sorriso tagliente:

— Questa era una trappola per voi, signorina, perchè sapevo già della presenza dell'infermiera da lei stessa, Giovanna Baudin.

Egli estrasse di tasca un foglietto dattilografato:

— Il giudice istruttore ha raccolto la sua deposizione.

— Non lo sapevo. Giovanna lasciò la casa il giorno del funerale, e tornò dai suoi parenti. Dopo di allora, non ho più saputo nulla di lei.

Ed inchinandosi ad Hanaud con un certo rispetto, Betty soggiunse:

— Non vorrei essere una persona con qualche segreto da nascondervi, signor Hanaud. Credo che non ci riuscirei a lungo!

Davanti al complimento di Betty ed al suo tono di ammirazione, Hanaud mostrò un compiacimento degno di un novizio, e di un novizio (pensò Jim) molto volgare.

— E fareste bene, signorina! Poichè, dopo tutto, io sono il famoso Hanaud. Ma tutte queste sono chiacchiere. Vediamo dunque che cosa dice l'infermiera.

E il detective lesse la seguente dichiarazione:

« La signorina entrò nella stanza da letto perchè la signora ammirasse il suo nuovo vestito di lamé d'argento, e le sue pelle di raso dello stesso colore. Essa accomodò i cuscini, e constatò come la signora avesse presso di sè i suoi libri favoriti, e la sua bevanda abituale per la notte. Dopo di che, essa le augurò il buon riposo, e con tutto il fruscio del suo abito svolazzante, si allontanò. Appena la porta fu chiusa, la signora mi disse... ».

Hanaud s'interruppe bruscamente:

— Capisco. E fu Giorgio che vi [illegible] l'ora quando voi arrivaste.

— Perfettamente.

— Giorgio è lo chauffeur che ho visto presso il garage quando attraversai il cortile, non è vero?

— Sì. Egli mi disse che era contento che mi fossi un po' divertita, estrasse il suo orologio, e rise mostrandomelo.

— Ciò accadde alla porta principale, o davanti ai cancelli?

— Alla porta. Non ci sono custodi, e i cancelli rimangono aperti quando qualcuno è fuori.

— E come avete fatto a entrare in casa?

— Avevo la mia chiave.

— Benissimo. Tutto ciò non lascia dubbi.

(Continua).